Alleanza 3.0

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

martedì, 09 giugno 2026

Rassegna Stampa, Web e Video

09/06/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 2 *Luca Davi* 4
Intesa Sanpaolo lancia la maxi offerta su Mps: Siena vola in Borsa (+13%)

09/06/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 2 *Enrico Miele* 6
Mps avvia le valutazioni sull'Opas di Ca' de Sass e sulla proposta di Bpm

09/06/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 3 *Laura Galvagni* 8
Cimbri: «Unipol avrà il 40% della seconda banca del Paese»

09/06/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 4 *Marigia Mangano* 10
Caltagirone, Delfin e grandi soci al bivio dell'offerta su Siena

09/06/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 4 *Manuela Perrone* 12
Mef: riconosciuta la valorizzazione di Monte Paschi

09/06/2026 **MF** Pagina 2 *ANDREA DEUGENI E LUCA GUALTIERI* 14
Blitz di Intesa su Montepaschi

09/06/2026 **MF** Pagina 2 *LUCA CARRELLO* 16
Ecco gli advisor in campo nella fase-2 del risiko

09/06/2026 **MF** Pagina 2 *ANNA MESSIA* 17
Sarà targato Unipol il secondo polo bancario

09/06/2026 **MF** Pagina 3 *ANDREA DEUGENI E LUCA GUALTIERI* 19
Generali la preda più ambita

09/06/2026 **MF** Pagina 3 *LUCA CARRELLO* 21
Banco Bpm, Siena prende tempo sulla proposta di fusione di Castagna

09/06/2026 **MF** Pagina 4 *FABRIZIO MASSARO E ROBERTO SOMMELLA* 23
Mps, le domande sul tavolo

09/06/2026 **MF** Pagina 6 *SILVIA VALENTE* 25
La politica si divide su Siena

09/06/2026 **MF** Pagina 7 *FRANCESCO NINFOLE* 27
La mossa della Ca' de Sass al vaglio delle authority

09/06/2026 **MF** Pagina 7 *ANNA DI ROCCO* 29
Pierantonio Zanettin - Risiko all'esame del Parlamento

09/06/2026 **Italia Oggi** Pagina 15 *GIACOMO BERBENNI* 31
Intesa Sanpaolo muove su Siena

09/06/2026 **Corriere della Sera** Pagina 8 *DANIELA POLIZZI E ANDREA RINALDI* 33
Mps, Intesa lancia la maxi-offerta 30,6 miliardi tra contanti e azioni

09/06/2026 **Corriere della Sera** Pagina 8 *FRANCESCO BERTOLINO, DANIELA POLIZZI* 34
La tela Unicredit su Generali, la quota al 9% può valere la coabitazione

09/06/2026 **Corriere della Sera** Pagina 9 *PAOLA PICA* 36
Messina: stabilità per il sistema, così leader ancora più forti in Europa

09/06/2026 **Corriere della Sera** Pagina 10 *ANDREA RINALDI* 38
La scalata di Unipol nella finanza «Così Bper sarà seconda per filiali»

09/06/2026 **Corriere della Sera** Pagina 10 *FEDERICO DE ROSA* 39
Per Delfin e Caltagirone l'opzione di diventare azionisti della Ca' de Sass

09/06/2026 **Corriere della Sera** Pagina 11 *ENRICO MARRO* 40
Giorgetti: un giudizio? Vince chi paga di più

09/06/2026 **La Repubblica** Pagina 2 *ANDREA GRECO* 41
Intesa offre 30 miliardi per Mps e Mediobanca "Saremo un leader europeo"

09/06/2026 **La Repubblica** Pagina 2 *CARLOTTA SCOZZARI* 43
A Unipol marchio e metà sportelli "Bpm disperata, non ha chance"

09/06/2026 **La Repubblica** Pagina 3 *FRANCESCO MANACORDA* 45
Vincono Messina e Cimbri Siena sparisce dal brand Lovaglio messo da parte

09/06/2026 **La Repubblica** Pagina 4 *GIUSEPPE COLOMBO* 47
Governo, stop al terzo polo il Tesoro prepara l'uscita Giorgetti: Chi paga di più...

09/06/2026 **La Repubblica** Pagina 4 *GIOVANNI PONS MILANO* 49
La tentazione Generali e i paletti per una tregua "Utili e controllo italiano"

09/06/2026 **La Repubblica** Pagina 5 *Raffaele Ricciardi* 51
Salvatore Rossi - Rossi "Snodo decisivo Unicredit imprevedibile ma guarda in Germania"

09/06/2026 **La Stampa** Pagina 2 *GIULIANO BALESTRERI* 53
Intesa offre 30 miliardi per Mps-Mediobanca A Unipol il marchio di Siena

09/06/2026 **La Stampa** Pagina 2 *MICHELE CHICCO* 55
Il terzo polo italiano tra Emilia e Toscana Resta il marchio Monte dei Paschi

09/06/2026 **La Stampa** Pagina 3 *CLAUDIA LUISE* 57
Polizze, conti correnti e fondi d'investimento nasce il colosso del risparmio nazionale

09/06/2026 **La Stampa** Pagina 4 *GIULIANO BALESTRERI* 59
Duello su Generali

09/06/2026 **La Stampa** Pagina 4 *PINO DI BLASIO* 61
Il nodo dei paletti di Antitrust e Ivass Così Lovaglio spera di frenare l'operazione

08/06/2026 **Borsa Italiana** 62
Unipol: da Coop azioniste ok ad adesione aumento capitale da 2,5 mld

Il Sole 24 Ore

Controllate e partecipate

Intesa Sanpaolo lancia la maxi offerta su Mps: Siena vola in Borsa (+13%)

M&A. Il ceo Carlo Messina: «La prima e la seconda banca italiana avranno un azionariato italiano» Fondazione Cariplo: «Grande apprezzamento». Compagnia San Paolo: «Passaggio strategico»

Luca Davi


Primo Piano
Risiko bancario

Intesa Sanpaolo lancia la maxi offerta su Mps: Siena vola in Borsa (+13%)

Mps avvia le valutazioni sull'Opas di Ca' de Sass e sulla proposta di Bpm

Generali al massimo storico con il riassetto

Un'operazione industriale e di creazione di valore per Intesa Sanpaolo e i suoi soci. Ma anche un'operazione di sistema, volta a stabilizzare l'azionariato di Generali e a preservare in mani italiane una parte rilevante del risparmio nazionale. Dopo mesi di studio, Ca' de Sass scende in campo e lancia un'Opas su Mps destinata a cambiare gli equilibri della finanza italiana.

Sul tavolo ci sono circa 30,6 miliardi: per un'azione Mps, Intesa offre 1,6 azioni sue e 1 euro cash. Una componente in contanti pensata per rafforzare l'appeal dell'offerta e far capire al mercato che Intesa fa sul serio e non intende rilanciare. La Borsa ha colto il segnale e Mps si è subito allineata al prezzo d'offerta (+13%, a 10 euro), mentre Intesa ha scontato l'impatto dell'operazione (-1,37%).

L'accelerazione di un deal - che era in gestazione da gennaio - è arrivata domenica pomeriggio: a fare da detonatore, l'iniziativa di Banco Bpm, che poche ore prima, subodorando l'azione di Ca' de Sass, aveva inviato una lettera al board senese proponendo un matrimonio alla pari. Un tentativo, quello di Piazza Meda, che ora dovrà confrontarsi con ambizioni e numeri pesanti. Il progetto industriale di Intesa - assistita da Jp Morgan, Provasoli e PedersoliGattai - disegna un gruppo da circa 126 miliardi di capitalizzazione, la seconda per market cap in Eurozona, con 20 milioni di clienti, attività per circa 1.700 miliardi e utili consolidati sopra i 16 miliardi. «È un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizione come leader europeo e rafforzare la nostra presenza in Italia», dice Messina agli analisti.

L'operazione, che ancora una volta avrebbe trovato nel banker Francesco Canzonieri un prezioso "architetto" sulla scia di quanto avvenuto nel 2020 con Ubi, sarebbe nata a gennaio, in attesa di vedere la luce nel momento più opportuno. Un importante trigger, forse, sarebbe stata anche lo scontro interno all'azionariato, che ha fatto emergere una governance fragile e un consiglio diviso. «Non c'è azienda al mondo che può essere gestita con una spaccatura in questo modo», dice Messina. Da lì l'idea di costruire un assetto alternativo. Ma uno dei nodi decisivi era individuare un acquirente per gli sportelli eccedenti, così da rendere sostenibile il progetto anche sul piano Antitrust, cui ora toccherà esaminare con attenzione il dossier. La soluzione è arrivata con Unipol, resasi disponibile ad acquistare una rete di 635 sportelli, destinati poi a integrarsi con Bper, mentre Intesa terrebbe per sé le altre 625 filiali, Mediobanca (con la quota di Generali) e le attività come il credito al consumo, il wealth management e l'investment banking. «Raggiungiamo gli obiettivi del piano» e otteniamo «una stabilizzazione del sistema italiano e si costruisce la seconda banca italiana. E così la prima e la seconda banca italiana

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

avranno un azionariato italiano », dice Messina. Il deal è stato accolto positivamente dalle fondazioni azioniste, sia dalla Cariplo guidata da Giovanni Azzone (da cui è arrivato un «grande apprezzamento»), sia dalla Compagnia San Paolo, che ha parlato di «passaggio strategico». Al di là degli sportelli Mps, il vero gioiello della corona resta il 13,5% di Generali detenuto da Mediobanca, a sua volta finita nel perimetro di Mps e che è centrale nei piani di Messina. Una quota che, se acquisita, permetterebbe a Intesa di inserirsi stabilmente nell'azionariato del Leone contribuendo a garantirne l'italianità. Col tempo si vedranno gli sviluppi. Messina ha escluso qualsiasi ambizione di scalata («Se mi chiedete "volete quindi fare un'acquisizione di Generali?", la risposta è no»), né di entrare nella gestione della compagnia: «A me quello che interessa è l'utile netto di Generali e che questo cresca», e non di «fare liste» per il cda. Ad esprimersi tocca a Mps, che ora è in passivity rule e il cui cda ieri ha preso atto sia della proposta avanzata da Banco Bpm sia dell'Opas promossa da Intesa. Resta da vedere se ci saranno eventuali contromosse. A partire da BancoBpm. Allo stato attuale piazza Meda non ha le risorse per pareggiare l'offerta di Intesa. La banca controllata dal Credit Agricole cercherà altre strade per trovare le risorse da mettere in campo oppure si fermerà? L'altro grande interrogativo riguarda UniCredit. Andrea Orcel ha abituato il mercato ai colpi di scena, ma oggi Piazza Gae Aulenti è impegnata nella partita Commerzbank e aprire un nuovo fronte su Mps avrebbe costi e rischi elevati. Anche perché un conflitto diretto con l'asse Intesa Sanpaolo-Unipol sarebbe difficile da gestire, anche perché l'iniziativa pare non certo sgradita al governo, vista la blindatura di Generali. Vero è che se il progetto andasse in porto, UniCredit si ritroverebbe superata sul mercato domestico dal nuovo asse Mps-Bper. Per questo qualcuno guarda già a un possibile ritorno di fiamma su Banco Bpm, dove però bisognerebbe fare i conti con Crédit Agricole, primo socio di Piazza Meda. Scenari, appunto, che dovranno essere messi alla prova del mercato. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Controllate e partecipate

La reazione

Mps avvia le valutazioni sull'Opas di Ca' de Sass e sulla proposta di Bpm

La posizione di Rocca Salimbeni: «Offerte non concordate né sollecitate»

Enrico Miele


Intesa Sanpaolo lancia la maxi offerta su Mps: Siena vola in Borsa (+13%)

Mps avvia le valutazioni sull'Opas di Ca' de Sass e sulla proposta di Bpm

Generali al massimo storico con il riassetto

Mps studia le offerte, Bpm nel frattempo è spiazzata. La prima, infatti, si trova di fronte all'improvviso ben due ipotesi, tra fusione e Opas, entrambe «non sollecitate», «né concordate», e allora prende tempo. Piazza Meda, invece, dopo aver proposto a sorpresa un'integrazione alla pari con Rocca Salimbeni, ora è costretta a fronteggiare l'offerta concorrente da 30,6 miliardi di Intesa Sanpaolo (e del suo alleato Unipol), il cui premio cash per strappare l'adesione dei soci senesi appare difficile da superare a Piazza Affari.

Per le due banche accade quasi tutto in una notte, domenica 7 giugno, data che segna probabilmente uno spartiacque nel mondo del credito italiano, dove da tempo si aspettava la prima mossa da parte di uno dei big bancari. Ma l'Opas di Intesa, messa a punto con Unipol nelle scorse settimane in gran segreto e lanciata ufficialmente solo ieri mattina, mette in crisi all'improvviso i progetti di Piazza Meda, che pure aveva agito d'istinto e ora si ritrova una «lettera d'amore» non corrisposta verso il Monte dei Paschi, come l'ha derubricata, non senza ironia, Carlo Messina. E Carlo Cimbri ha rincarato la dose parlando di «innamorato disperato».

Dal ruolo di mazziere, infatti, che punta a distribuire le carte al tavolo del risiko bancario, Bpm rischia ora di ritrovarsi nei panni del semplice spettatore dopo il blitz con il quale domenica ha tentato di sedurre Mps. Ma l'allerta in casa Bpm, al netto delle metafore sentimentali, è anche per i volumi di Anima, perché senza le nozze con Mps, che appaiono perlomeno in salita dopo la discesa in campo del duo Intesa-Unipol, c'è il rischio di perdere di colpo un alleato chiave nella distribuzione dei suoi prodotti del risparmio gestito, relegando al ruolo di Cenerentola l'istituto milanese guidato da Giuseppe Castagna, che fin qui sognava il terzo polo con Rocca Salimbeni e Luigi Lovaglio. E ora cercare un eventuale "piano B" non sarà facile visto che le opzioni di M&A scarseggiano, la UniCredit di Andrea Orcel resta vigile alla finestra e il peso dei francesi di Credit Agricole nell'azionariato rende faticoso immaginare progetti che non abbiano l'assenso esplicito della Banque Verte.

Non che la partita al vertice dell'istituto più antico del mondo sia agevole. Ieri, infatti, si è tenuto in un clima vivace, come da prassi recente, il consiglio di amministrazione di Mps che, almeno in teoria, all'ordine del giorno aveva la discussione sui due consiglieri che sarebbero dovuti subentrare dopo le recenti dimissioni degli esponenti di minoranza, ancora figlie degli scontri in assemblea tra le diverse anime dell'azionariato. Tensioni che sembrano invecchiate di colpo alla luce dell'offerta di scambio di Ca' de Sass che, se avrà successo, rimescolerà l'azionariato, togliendo peso specifico a tutti gli attuali

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

soci forti di Mps. Di certo, anche a testimonianza del rilancio di Mps attuato da Lovaglio, per la prima volta nella storia recente del credito italiano, una banca si è ritrovata sul tavolo all'improvviso non una ma due offerte: quelle nozze "alla pari" proposte da Bpm, da cui nascerebbe un polo bancario con una capitalizzazione di oltre 50 miliardi, oppure l'Opas targata Intesa in asse con la compagnia assicurativa bolognese. In tutta questa abbondanza, e con la testa rivolta al futuro di Piazzetta Cuccia, il cda di Mps ha deciso di prendere tempo e di scegliere nel frattempo solo gli advisor. La replica del board Mps, attesa per tutta la giornata dalla comunità finanziaria, alla fine è asettica, limitandosi a precisare che la proposta di Banco Bmp è «non sollecitata», così come quella di Intesa-Unipol è «non concordata». Ora Mps avvierà la valutazione di entrambe, anche assistita dagli advisor finanziari Ubs Europe e BofA Securities. In realtà, nella testa di Lovaglio la priorità resta quella di marciare spediti con il progetto di integrazione di Mediobanca, e successivo delisting, tornato in auge dopo la vittoria in assemblea del banchiere. Tutte attività che, assicura il cda, «procedono in linea con quanto annunciato». Il Monte, in fondo, ha anche le mani legate, perché da ieri è ufficialmente sotto "passivity rule" dopo il lancio dell'Opas e le serve un'assemblea straordinaria per lanciare mosse a sorpresa. Maggioranza qualificata che appare difficile da ottenere alla luce dei rapporti interni tra azionisti, mettendo così in fuorigioco anche l'invito a trattare di Banco Bpm. Sempre che all'orizzonte non ci sia in avvicinamento un "cavaliere bianco". Ma pure in quel caso Messina e Cimbri non saranno facili da disarcionare sulla strada che porta a Siena. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Controllate e partecipate

Il partner

Cimbri: «Unipol avrà il 40% della seconda banca del Paese»

La compagnia prepara 3,5 miliardi per realizzare Banca Monte dei Paschi

Laura Galvagni


Cimbri: «Unipol avrà il 40% della seconda banca del Paese»

«È un'operazione di mercato fatta con le regole del mercato», che i protagonisti hanno però intenzione di giocare «per vincere». Quella di Intesa Sanpaolo «è un'offerta di lusso» e «la somma dei valori in campo, tra Intesa, Unipol e Bper» è difficilmente replicabile: sfiorano i 140 miliardi di capitalizzazione complessiva. Carlo Cimbri, presidente di Unipol, presenta così l'Opas promossa da Ca'de Sass su Mps e che vede la compagnia assicurativa schierata al fianco dell'istituto guidato da Carlo Messina per costruire la seconda banca del Paese. Un nuova realtà che si chiamerà Banca Monte dei Paschi, preservando così un pezzo del marchio di quello che è l'istituto più storico d'Italia.

L'operazione A valle dell'offerta Unipol andrà a rilevare da Intesa una banca con al proprio interno 635 sportelli, 2 milioni di clienti, 55 miliardi di raccolta, impieghi per 42 miliardi, un Cet1 del 16% e alcuni asset iconici del Monte tra cui i palazzi storici compresa Rocca Salimbeni. «Questa è un banca che nel 2025 avrebbe generato da sola tra i 450 e i 460 milioni di utili», ha rimarcato Cimbri. E per rilevarla la compagnia metterà sul piatto fino a 3,5 miliardi di euro, pagandola in sostanza circa sette volte i profitti mentre in Borsa gli istituti viaggiano tra le 8 e le 12 volte, di cui 2,5 miliardi finanziati con un aumento di capitale. «L'ultimo - ha sottolineato Cimbri - è stato fatto 14 anni fa per FondiariaSai, un'operazione di successo» che ha trasformato il gruppo assicurativo. E anche questa in prospettiva, ha spiegato il numero uno, avrà lo stesso track record: «Agli azionisti che ci seguiranno, garantiremo lo stesso dividendo che a valori di mercato hanno percepito i vecchi soci». Di fatto queste cedole diventeranno la base di partenza del target di remunerazione futura, che già per il 2026 prevede un monte complessivo di 930 milioni (800 milioni nel 2025). Un passaggio non marginale e che forse può aver in parte contribuito, oltre agli elementi di strategicità dell'operazione, a convincere le cooperative azioniste di Unipol (49% del capitale) a dire sì all'operazione.

L'integrazione con Bper La mossa porterà la compagnia a detenere «circa il 40%» di quella che diventerà la seconda banca del Paese con un Cet1 superiore al 15%. Già oggi, prima di essere integrata in Bper, a livello territoriale è l'ottava. Ma in prospettiva proprio le nozze con l'istituto guidato da Gianni Franco Papa, che ieri è balzato di oltre il 3,8% in Borsa, cambieranno il ranking nel mondo del credito italiano. L'integrazione, peraltro, non sembra essere un ostacolo difficile da superare. Il blocco del sì appare solido e compatto: allo stato attuale, infatti, Unipol detiene poco meno del 30% del capitale di Bper, di cui il 19,9% diretto, più due posizioni in derivati del 4,99% ciascuna, come ha ricordato il ceo Matteo Laterza. A ciò si aggiunge il pacchetto del 7,4% di Fondazione di Sardegna,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e il 10% circa che fa capo a JP Morgan (advisor di Intesa Sanpaolo nell'Opas). Quanto all'assetto futuro in tema di governance, Cimbri ha fatto intendere che i tempi non sono maturi. Ha espresso profonda stima sia per l'attuale ceo di Mps, Luigi Lovaglio, «con il quale ci confronteremo presto», ma altrettanta ne ha dimostrata per Papa. Di certo il timone non sarà affidato ad Alberto Nagel. «È un amico personale da tanti anni e che stimo - ha spiegato il presidente di Unipol - ma non è stato parte di questa operazione, non ha avuto alcun ruolo, e ha letto dei contenuti di merito dal comunicato stampa». Advisor, invece, è stato Rothschild & co. Un messaggio anche ai dipendenti Mps ai quali il presidente ha voluto solo ricordare che «la storia continua anche se con forma e dimensioni diverse».

Gli effetti per Unipol Una forma che per Unipol (+4,55%) significa assicurarsi una rete di distribuzione dei propri prodotti assicurativi fortemente capillare, presente in tutta Italia e che si rafforzerà soprattutto in Veneto, Toscana e Puglia. Un canale, quello bancario, che in questi anni ha dato tanta soddisfazione alla compagnia. Complice anche il fatto che, come ha chiosato Cimbri, in Italia il 90% delle polizze Rc auto viene ancora fatto tramite le reti fisiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Controllate e partecipate

Caltagirone, Delfin e grandi soci al bivio dell'offerta su Siena

M&A. Messina: «Buoni rapporti con Delfin e Caltagirone e sono certo che accoglieranno» l'Ops «con favore». Al vaglio le strategie su Mediobanca e Generali e il potenziale break up del Monte

Marigia Mangano


Primo Piano

Caltagirone, Delfin e grandi soci al bivio dell'offerta su Siena

Mef: riconosciuta la valorizzazione di Monte Paschi

Mediobanca con Imi sotto la regia di Micillo

ISTRUZIONI per non navigare nel buio

ASSARMATORI

Tutto da rifare, o quasi. L'offerta da oltre 30 miliardi presentata da Intesa Sanpaolo su Mps manda in tilt gli equilibri faticosamente raggiunti nel sistema finanziario italiano e si candida a separare, dopo appena dieci mesi, le strade di Mps e Mediobanca.

L'intervento di Ca de'Sass e l'operazione costruita insieme a Unipol-Bper per stabilizzare il sistema che ruota intorno alle Generali potrebbe tecnicamente riportare indietro le lancette esattamente a un anno e mezzo fa quando i destini di Mps e di Mediobanca non si erano ancora incrociati. Certo, la realtà oggetto di spartizione è cambiata da allora, ma è altrettanto vero che l'effetto immediato di questa nuova mossa sul sistema è la staffetta tra Mps e Intesa Sanpaolo a capo di piazzetta Cuccia e, quindi, a capo di quel 13,5% di Generali custodito per anni dalla banca milanese.

Chiamati in causa per dire l'ultima parola su questa nuova prospettiva, saranno proprio quei soci che l'unione tra Mps e Mediobanca la avevano sponsorizzata, appoggiata e realizzata. «Tutti gli azionisti privati riconosceranno la bontà di questa operazione. Abbiamo buoni rapporti con Delfin e Caltagirone e sono certo che l'accoglieranno con favore», ha dichiarato il Ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina.

Destinatari dell'Opas sono "formalmente" i soci di Mps: il Mef con il 4,8%, il primo socio Delfin con il 17,5%, l'imprenditore Caltagirone con il 13,5% ed Edizione con l'1,5%. Escluso il Mef, che secondo quanto riferiscono fonti vicine al Governo ha sospeso l'exit da Mps, candidandosi così all'adesione all'Opas di Intesa Sanpaolo, sia Delfin sia Caltagirone misureranno le loro scelte tenendo ben presente due piani di osservazione: soci di Siena, appunto, ma anche soci di Generali avendo Delfin il 10% e Caltagirone il 6,2% di Trieste.

Nessun commento da parte di Delfin e del Gruppo Caltagirone proiettati, in caso di adesione, rispettivamente al 3,8% e al 2,9% della nuova realtà. E lo stesso per Edizione, socia anche nelle Generali con il 4,8%. L'operazione, del resto, è nelle primissime fasi di valutazione. Eppure c'è chi suggerisce alcune considerazioni sugli interessati. Se si ripercorre, per esempio, la posizione assunta dall'imprenditore romano nella storia recente delle Generali, secondo molti osservatori la stessa appare coerente con la ratio di questa Opas. Caltagirone si è opposto fermamente al piano Generali-Natixis con l'obiettivo dichiarato di salvaguardare il risparmio degli italiani, denari che l'offerta di Ca' de Sass andrebbe a mettere in sicurezza. Non solo, come spiegato dal capo di Unipol Carlo Cimbri, questa è un'offerta promossa da soggetti italiani e va a consolidare e stabilizzare il sistema finanziario italiano.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Controllate e partecipate

Peraltro in una recente intervista Caltagirone aveva anche fatto intendere di non gradire un'eventuale asse tra Mps e Banco Bpm pena il rischio di perdere «quel tesoro di professionalità accumulato nei secoli nella più antica banca del mondo».

Posizione più articolata quella di Delfin. Francesco Milleri è negli Usa da un mese e secondo alcune fonti non sarebbe stato coinvolto in interlocuzioni preparatorie. È altrettanto vero però che il progetto di Leonardo Del Vecchio è sempre stato quello di posizionare Delfin in realtà sempre più grandi anche a costo di diluizioni. Non solo. L'Opas arriva in un momento cruciale per il riassetto di Delfin, con Leonardo Maria Del Vecchio in ascesa al 37,5% della holding e alle prese con un maxi finanziamento di 11 miliardi. E la tentazione di fare cassa, se non per l'intera quota almeno per una parte, potrebbe essere alta. D'altro canto c'è chi osserva che Milleri potrebbe non essere del tutto convinto del potenziale break-up di Siena tra Ca de' Sass e Unipol-Bper, complice il fatto di essere stato uno degli sponsor del piano Lovaglio e della integrazione tra Mps e Mediobanca. E probabilmente il manager avrebbe preferito una operazione di più ampia portata che avesse coinvolto direttamente le Generali. E proprio qui, in questo complesso bilancio di valutazione tra punti di forza e di debolezza dell'Opas ai nastri di partenza che si potrebbero inserire quei soci "informali" del sistema. Informali perché non direttamente chiamati in causa dall'Opas su Mps, ma coinvolti perché già posizionati nel sistema che ruota intorno a Trieste. Il riferimento è a UniCredit che con quel pacchetto del 10% di Generali, se dovesse decidere di scendere in campo magari muovendo sulla stessa Siena, potrebbe utilizzare gli stretti rapporti con Delfin per riaprire nuovamente una partita che in molti danno già per vinta.
© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Controllate e partecipate

La politica

Mef: riconosciuta la valorizzazione di Monte Paschi

Dal Governo la linea della neutralità. Golden power? «Ipotesi prematura»

Manuela Perrone


Caltagirone, Delfin e grandi soci al bivio dell'offerta su Siena

Mef: riconosciuta la valorizzazione di Monte Paschi

Mediobanca con Imi sotto la regia di Micillo

ISTRUZIONI per non navigare nel buio

ASSARMATORI

Lungo l'asse che va da Palazzo Chigi al ministero dell'Economia è condivisa la soddisfazione per iniziative su Mps che - lo mette nero su bianco il Mef di Giancarlo Giorgetti in una nota, chiarendo di esserne stato informato - «riconoscono la valorizzazione della banca, risollevata da una posizione pre fallimentare». La linea dettata dalla premier Giorgia Meloni è quella della «neutralità» sulle operazioni di mercato che interessano il Monte, ma anche della garanzia del rispetto delle regole. L'offerta pubblica di acquisto di Intesa Sanpaolo? «Chi paga di più...», ha risposto Giorgetti a domanda di Repubblica a margine di un evento.

Due, per ora, le scelte dell'Esecutivo davanti all'Opas di Intesa Sanpaolo e Unipol su Mps, da un lato, e alla proposta di Banco Bpm di avviare un'aggregazione alla pari, dall'altro: congelare l'ulteriore riduzione della quota detenuta in Monte Paschi, oggi pari al 4,9% (in questa fase nulla sarà modificato), e bollare come prematura ogni ipotesi di esercizio del golden power.

Senza però escluderla: bisognerà capire quale operazione andrà avanti e in quale forma.

Non è un mistero che l'idea di un terzo polo bancario sia da sempre gradita alla Lega di Matteo Salvini e dello stesso Giorgetti, ma la partecipazione di Crédit Agricole in Banco Bpm, salita intorno al 23%, alimenta a Palazzo Chigi i timori che i francesi possano finire per mettere le mani su Generali, ossia sul risparmio nazionale. «Non c'è una posizione né del partito né del Governo, decide il mercato», taglia corto Salvini, che invece rilancia sul nuovo contributo da chiedere alle grandi banche «che stanno facendo utili senza precedenti» e all'ad di Intesa Carlo Messina, secondo cui «non si rinegozia ogni anno», replica: «I numeri sono evidenti, commenteremo con i fatti e non con le dichiarazioni». L'altro vicepremier Antonio Tajani, leader di Fi, si mostra anche lui «favorevole al libero mercato: non tocca a me fare il tifo». Tiene però a sottolineare che «il nostro sistema bancario è più forte di prima e dev'essere uno strumento per sostenere l'economia reale». Si schiera invece il numero uno di Noi Moderati, Maurizio Lupi: «Bene l'iniziativa di Intesa Sanpaolo e Bper.

L'operazione anticipa possibili mosse di operatori stranieri e contribuisce a stabilizzare il mercato».

Dalle opposizioni i renziani di Iv viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda di Lupi, con Raffaella Paita che esprime «grande apprezzamento per una operazione seria che rafforza italianità e consolida futuro di Mps ma anche di Intesa, Generali e Unipol». Il campo largo invece avverte il Governo: basta interferenze. Antonio Misiani, responsabile economico del Pd, biasima l'«uso improprio» del golden power in passato: «Il ruolo del Governo, visti i precedenti, non sia quello di interferire ma di rispettare

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

le dinamiche del mercato e le prerogative delle autorità di vigilanza».

Dal M5S Mario Turco accusa l'Esecutivo di aver «innescato e avallato la stagione del risiko bancario» e annuncia un'interrogazione: «Mps, da predatore con il battesimo di Meloni, è diventata preda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MF

Controllate e partecipate

La banca di Messina lancia un'offerta in cash e azioni da 30,6 mld in tandem con Unipol

Blitz di Intesa su Montepaschi

A Ca' de Sass 625 filiali di Siena, il marchio Mediobanca e la quota Generali. Il resto al gruppo di Cimbri

ANDREA DEUGENI E LUCA GUALTIERI


2 MF

IL RISIKO BANCARIO

LA BANCA DI MESSINA LANCIA UN'OFFERTA IN CASH E AZIONI DA 30,6 MLD IN TANDEM CON UNIPOL

Blitz di Intesa su Montepaschi

A Ca' de Sass 625 filiali di Siena, il marchio Mediobanca e la quota Generali. Il resto al gruppo di Cimbri

Ecco gli advisor in campo nella fase-2 del risiko

Sarà targato Unipol il secondo polo bancario

Intesa Sanpaolo riapre il risiko bancario e muove con Unipol sul conglomerato Mps-Mediobanca-Generali. Ieri la banca guidata da Carlo Messina ha lanciato un'opas volontaria totalitaria da 30,6 miliardi di euro miliardi sul Montepaschi. L'offerta su Mps rappresenta «una opportunità unica per rafforzare la nostra posizione come leader europeo e la nostra presenza in Italia, generando valore significativo per gli azionisti di entrambe le banche», ha dichiarato Messina, aprendo la conference call.

«Ho sempre detto che le migliori opzioni di crescita esterna per noi sarebbero state nel wealth management o in reti in Italia», per cui tuttavia «ci sarebbero stati problemi Antitrust e quindi avremmo avuto bisogno di una controparte disposta a pagare cash gli asset da cedere», ha sottolineato Messina. L'operazione, quindi, «posiziona» Intesa «per un futuro ancora più forte», ha concluso. Il deal darà origine a «una banca italiana di wealth management da 2.000 miliardi».

Il banchiere ha inoltre precisato che «il marchio di Mediobanca sarà preservato: valorizzeremo tutte le persone della banca. Mediobanca e le parti non cedute di Mps beneficeranno di una maggiore capacità di investimento e del nostro consolidato know-how nelle integrazioni bancarie». E sulle politiche per l'occupazione: «assumeremo più di 13 mila persone entro il 2029, con uno dei programmi di assunzione più ambiziosi mai visti nel nostro paese, focalizzato su giovani persone di talento e ambiziose».

L'offerta, disegnata dal banker Francesco Canzonieri - advisor personale di Messina e del ceo di Unipol Carlo Cimbri - prevede per ogni azione Mps un corrispettivo composto da 1,6 azioni ordinarie di nuova emissione Intesa Sanpaolo e da «una componente in denaro pari a 1 euro. Una proposta che Intesa non vuole modificare, come ha puntualizzato Messina in conference call.

Ai prezzi di mercato del 5 giugno, il valore implicito dell'offerta è pari a 10,091 euro per azione, con un premio del 12,5% rispetto all'ultima chiusura di Mps e del 17,4% rispetto alla media ponderata degli ultimi tre mesi, ma a sconto rispetto ai 10,1 euro espressi dalla chiusura di borsa.

In giornata il titolo Mps è scattato di quasi il 13% mentre Intesa Sanpaolo è scesa dell'1,37%: livelli di partenza che gli analisti giudicano sensibilmente più elevati a quelli registrati per le offerte pubbliche dell'anno scorso.

La soglia minima che Intesa si prefigge di raggiungere è il 66,67% del capitale di Mps. Se l'operazione andrà a buon fine, Intesa punta infine al delisting della target e alla piena integrazione del gruppo senese.

Intesa stima che dall'integrazione possano derivare sinergie complessive per circa 2,9 miliardi l'anno

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

ante imposte, di cui 1,5 miliardi di risparmi di costo e 1,4 miliardi di maggiori ricavi. L'entità risultante dall'aggregazione dovrebbe generare «utili consolidati superiori a 16 miliardi nel 2029» e garantire agli azionisti «un'elevata e sostenibile distribuzione» attraverso dividendi e buyback.

«In un'ottica di gestione proattiva delle questioni antitrust, spiega la nota, «l'operazione comprende un accordo vincolante sottoscritto oggi tra Intesa Sanpaolo e Unipol. La proposta prevede la cessione a Unipol di una banca comprendente il marchio Mps, circa 635 filiali Montepaschi e la maggior parte delle strutture centrali, per un corrispettivo in contanti compreso tra 3 e 3,5 miliardi. A sua volta Unipol ha annunciato che la fonderà con Bper e la nuova entità si chiamerà Mps. Intesa manterrebbe invece Mediobanca e il suo marchio, circa 625 filiali di Mps e una quota limitata delle strutture centrali di Siena, in un perimetro che rappresenta circa l'80% dell'utile netto realizzato nel 2025 da Mps e Mediobanca. (riproduzione riservata).

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

MF

Controllate e partecipate

Ecco gli advisor in campo nella fase-2 del risiko

LUCA CARRELLO


2 MF

IL RISIKO BANCARIO

LA BANCA DI MESSINA LANCIA UN'OFFERTA IN CASH E AZIONI DA 30,6 MILIONI E TANDEM CON UNIPOL

Blitz di Intesa su Montepaschi

A Ca' de Sass 625 filiali di Siena, il maxiaiuto Mediobanca e la quota Generali. Il resto ai gruppi di Cimbri

Ecco gli advisor in campo nella fase-2 del risiko

Sarà targato Unipol il secondo polo bancario

Quando si accende il risiko, si scaldano anche gli advisor. La seconda fase del consolidamento bancario vedrà in campo una schiera di consulenti di primissimo piano. Tutti gli istituti coinvolti li hanno già scelti, a partire da Intesa Sanpaolo. L'opas da 30,6 miliardi su Mps sarà seguita da PedersoliGattai per la parte legale e da Jp Morgan e Provasoli Advisory Partners per quella finanziaria. Tre pesi massimi per il ceo Carlo Messina, che ascolterà soprattutto i pareri di Francesco Canzonieri, suo consigliere personale oltre che del presidente di Unipol Carlo Cimbri. È l'ex capo dell'investment banking di Mediobanca ad aver disegnato l'opas di Intesa Sanpaolo. Che con la compagnia assicurativa bolognese è uno dei grandi azionisti di Nextalia, la sgr guidata proprio da Canzonieri. Il suo piano potrebbe permettere a Ca' de Sass di mettere le mani su Piazzetta Cuccia e soprattutto sul 13% di Generali che ha in pancia. Un bottino a cui Messina punta ad aggiungere metà degli oltre 1.200 sportelli di Mps. Le restanti filiali dovrebbero andare a Unipol, che invece schiera Rothschild & Co e Chiomenti.

Ma c'è anche un piano alternativo per la banca di Siena, dove ormai «portano tutte le strade» secondo il suo ceo Luigi Lovaglio. Banco Bpm ha proposto al cda di Mps una fusione alla pari, che l'ad Giuseppe Castagna vuole mettere a terra con Citigroup, Goldman Sachs e lo studio Legance. Due progetti contrapposti che Mps valuterà con Ubs, BofA e con le law firm BonelliErede e White & Case. È questa la mappa dei consulenti al lavoro sulla fase due del risiko, chiamati a ridisegnare gli equilibri del sistema finanziario italiano. (riproduzione riservata).

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

MF

Controllate e partecipate

Dall'integrazione di metà Mps e Bper può nascere un campione nazionale con 2.600 filiali partecipato dall'assicurazione

Sarà targato Unipol il secondo polo bancario

ANNA MESSIA


2 MF

IL RISIKO BANCARIO

Blitz di Intesa su Montepaschi

Ecco gli advisor in campo nella tasa-2 del risiko

Sarà targato Unipol il secondo polo bancario

L'intenzione è creare il secondo polo bancario nazionale mettendo insieme Bper e metà Mps. Si chiamerà Banca Monte dei Paschi e per crearla, dopo 14 anni, Unipol è pronta a lanciare un nuovo aumento di capitale. Nel 2012 le risorse erano state usate per l'acquisizione di FonSai che aveva dato una prima svolta all'assicurazione di Bologna. Oggi, al gruppo che nel frattempo è diventato il principale azionista di Bper, servono 2,5 miliardi per cogliere al volo un'altra occasione che si è venuta a creare con l'opas di Intesa Sanpaolo su Mps: l'acquisizione di 635 filiali, 55 miliardi di raccolta diretta, 42 miliardi di impieghi, 2 milioni di clienti e il marchio Monte dei Paschi Siena. In pratica la metà del Monte (licenza bancaria compresa), che vale 3,5 miliardi, e che Intesa dovrà cedere per ragioni Antitrust.

«L'operazione avrà successo come è stato per FonSai», ha assicurato il presidente di Unipol, Carlo Cimbri. Accrescerà fin da subito utile e dividendi ed è «il rafforzamento di una strategia che ha radici lontane.

La crescita di Unipol nel settore bancario a servizio della nostra capacità distributiva come assicuratori, e il rafforzamento della componente di utili che arrivano dalle banche». Uno sviluppo arrivato mattone dopo mattone: dopo FonSai c'è stata Bper, di cui oggi Unipol ha poco meno del 30% del capitale (il 19,9% diretto e il 9,99% in derivati), poi l'integrazione di Carige e della Popolare di Sondrio. L'intenzione di Unipol è di offrire a Bper gli asset di Mps, con la banca guidata da Gianni Franco Papa che dovrà approvare l'operazione in una seconda fase. Dall'integrazione nascerà una nuova entità da 2.600 sportelli, 170 miliardi di impieghi e 225 miliardi di euro di raccolta che prenderà il nome di Banca Monte dei Paschi, secondo gruppo nazionale. «Sarà preservato il valore del marchio della banca più antica del mondo. La storia di Mps continuerà», ha detto il presidente di Unipol sottolineando l'italianità dell'operazione realizzata con Intesa che terrà per sè tutte le principali partecipazioni di Mps, compreso il 13% di Generali cui ha aggiunto un altro 3,1% tramite derivati. «È un'operazione che dimostra la forza che possono avere grandi soggetti italiani quando si mettono insieme, che consolida il mercato bancario del Paese come chiesto da Bruxelles e più di recente dalla Banca d'Italia. Questo non vuol dire chiudersi all'Europa ma competere con passo sicuro e schiena dritta», ha concluso Cimbri.

In conseguenza della combinazione degli asset di Siena con Bper, Unipol arriverà a detenere oltre il 40% della nuova Banca Monte dei Paschi, senza necessità di lanciare un'opa, e avrà accesso

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

alle 635 filiali che saranno rilevate libere dagli attuali accordi bancassicurativi con Axa. Il mercato sembra gradire: i titoli Unipol sono saliti ieri del 4,55% (a 21,82 euro) e quelli Bper del 5,18% (a 12,27 euro). (riproduzione riservata).

MF

Controllate e partecipate

Con l'opas Intesa Sanpaolo diventerebbe il primo azionista del Leone con il 13,32%

Generali la preda più ambita

Per Ca' de Sass l'opas su Mps-Mediobanca tutela la stabilità del mercato italiano del risparmio e sottrae la compagnia alla potenziale influenza del Crédit Agricole nell'ipotesi del deal con Bpm

ANDREA DEUGENI E LUCA GUALTIERI


IL RISIKO BANCARIO

Generali la preda più ambita

Il deal rafforza le reti del risparmio gestito: oltre 8.700 consulenti

Banco Bpm, Siena prende tempo sulla proposta di fusione di Castagna

La mossa di Intesa Sanpaolo su Montepaschi, che dopo la conquista di Mediobanca è il nuovo dominus di Generali, sulla carta potrebbe cambiare ancora una volta radicalmente in pochi mesi il baricentro dell'azionariato della compagnia assicurativa.

Obiettivo dichiarato della banca milanese? Per l'amministratore delegato di Ca' de Sass, Carlo Messina, posizionarsi con un 13,32% che ne farebbe il primo socio del Leone significa mettere in sicurezza l'indipendenza del gruppo triestino e stabilizzarne l'azionariato, che significa tutelare la stabilità del sistema e del risparmio italiano. In ultima battuta, per il banchiere, tutto ciò porterebbe in dote il «mantenimento della leadership italiana di Intesa nel modello di wealth management e protection e della relazione con i propri clienti».

Con la proposta di Banco Bpm di fondersi con Montepaschi, secondo Cà de Sass la filiera Siena-Mediobanca-Trieste, oltre ad essere soggetta ad instabilità per la spaccatura post-assemblea nel board del Monte, rischierebbe di finire nell'orbita dei francesi del Crédit Agricole, primi soci in Piazza Meda con quasi il 23% ma orientati a crescere al 29,9%. Da qui, i timori in primis per l'ingresso di un altro grande operatore del risparmio nel mercato italiano tramite Generali - mercato dove Intesa realizza il 90% dei propri ricavi - e uno sbilanciamento verso la Francia del Leone: una posizione molto delicata, essendo la compagnia triestina anche il primo acquirente di Btp.

Nel costruire la propria operazione, Intesa Sanpaolo rileverà prima un 3% del gruppo triestino che «ci consentirà di poter mantenerein futuro la quota e di adottare un trattamento ad equity investments» della stessa. La partecipazione del 3% verrà poi ceduta al termine dell'opas e una volta che Intesa sarà entrata in possesso del 13,32% di Trieste tramite Mps-Mediobanca.

«Non siamo interessati a entrare nella gestione di Generali ma alla difesa dell'utile netto della compagnia» promesso nel piano industriale, ha aggiunto Messina.

Dentro il gruppo triestino ci sono poi da anni, entrati in contrapposizione alla vecchia Mediobanca targata Alberto Nagel, due soci privati forti: Delfin (la holding della famiglia Del Vecchio) e il costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone. Entrambi hanno provato ad esercitare un peso nella governance del Leone, venendo però battuti dal mercato nelle assemblee. La finanziaria della famiglia di Mr. Luxottica ha il 10,15% e Caltagirone il 6,32%. Come importanti soci privati c'è da registrare la storica presenza di Edizione della famiglia Benetton con il 4,91%. La new entry nel capitale di Generali è in realtà Unicredit che tra titoli diretti e derivati ha in mano l'8,8% ed è attualmente il terzo azionista di

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

MF

Controllate e partecipate

Trieste, nonché il diretto rivale di Intesa. E non è ancora chiaro come potrà reagire il ceo di Unicredit, Andrea Orcel, alla sortita di Carlo Messina nella compagnia giuliana.

Intesa ha comunque chiarito di voler considerare la partecipazione in Generali «come una partecipazione azionaria e niente più», ha spiegato sempre Messina agli analisti in conference call, e di non voler interferire nella governance della compagnia dove al vertice da quattro mandati c'è Philippe Donnet. «Una volta lo era Mediobanca. Oggi lo sarà Intesa. Per Generali il nuovo socio è un elemento di garanzia della cassaforte del risparmio italiano. Credo che sia una cosa importante», sono state invece le parole del presidente di Unipol, Carlo Cimbri. (riproduzione riservata).

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

MF

Controllate e partecipate

Banco Bpm, Siena prende tempo sulla proposta di fusione di Castagna

LUCA CARRELLO


IL RISIKO BANCARIO

Generali la preda più ambita

Il deal rafforza le reti del risparmio gestito: oltre 8.700 consulenti

Banco Bpm, Siena prende tempo sulla proposta di fusione di Castagna

Una fusione alla pari, che rischia di non vedere la luce dopo la discesa in campo del duo Intesa Sanpaolo-Unipol, ma che Mps comunque valuterà. La proposta di Banco Bpm è arrivata un giorno prima dell'offerta da 30,6 miliardi lanciata dal ceo Carlo Messina per mettere le mani su Rocca Salimbeni (si veda pagina 2). E ieri il board senese guidato dal presidente Cesare Bisoni ha iniziato a valutarla con gli advisor finanziari Ubs e BofA e gli studi legali BonelliErede e White & Case. Stesso modus operandi per l'opas di Ca' de Sass, mentre tutte le attività per l'integrazione di Mediobanca «procedono in linea con quanto annunciato». La palla insomma è in mano a Mps, ma il ceo Luigi Lovaglio sembra essersi limitato a prendere tempo nella riunione convocata ieri per valutare i documenti da inviare a Bce, quelli necessari per cooptare nel cda Gianluca Brancadoro e Alessandro Caltagirone al posto di Carlo Vivaldi e Fabrizio Palermo. I pesi in campo sono diversi e la potenza finanziaria di Intesa Sanpaolo di certo è maggiore di quella di Piazza Meda. Quali sono allora le chance dell'istituto milanese di creare quel terzo polo tanto caro alla Lega? La sua è una proposta di fusione alla pari, questo anche se Mps capitalizza 27 miliardi (ieri a quasi 30 dopo l'opas di Intesa Sanpaolo), quindi più dei 20 miliardi di Bpm. Il progetto del ceo Giuseppe Castagna prevede 1,1 miliardi di sinergie, oltre 650 milioni da risparmi sui costi e più di 450 milioni da maggiori ricavi. Ne nascerebbe un gruppo con una «capitalizzazione superiore a 50 miliardi», ed Equita «condivide il razionale strategico dell'eventuale operazione, che permetterebbe di dar vita al secondo operatore bancario in Italia per quote di mercato (primo per numero di filiali in Lombardia, Veneto e Toscana), con un'offerta completa sul fronte delle fabbriche prodotto e che potrebbe garantire un ulteriore sviluppo di Mediobanca». Certo, è la stessa Equita a ricordare che «rimane da valutare la risposta di Mps anche alla luce della proposta concorrente presentata da Intesa Sanpaolo-Unipol». Ma sul mercato c'è chi fa notare che Castagna non può essere dato per sconfitto a priori. A differenza di Mps, Bpm non è sotto passivity rule, normativa che limita i margini di manovra (quindi di difesa) di chi è sotto opa (vedi altro articolo a pagina 4). L'istituto milanese, quindi, potrebbe avere ancora qualche asso nella manica e a indicarlo è anche l'andamento del titolo (+0,8%) in borsa ieri.

Per Castagna, poi, si tratterebbe dell'ultima grande partita visto che non restano altre possibili grandi banche con cui aggregarsi. L'anno scorso Bper ha conquistato la Popolare di Sondrio mentre Mediobanca è finita in pancia a Mps. Quindi c'è da scommettere che il ceo di Bpm proverà a giocare tutte le carte a disposizione. Piazza Meda rischierebbe altrimenti di ritrovarsi di nuovo preda dopo esser riuscita a liberarsi dall'assedio di Unicredit anche grazie al golden power imposto dal governo. Un ritorno di Andrea Orcel sul dossier Banco Bpm non è da escludere, soprattutto se vedrà la strada su Mps sbarrata

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

da Intesa Sanpaolo. Ma non è da escludere neppure la discesa in campo di Crédit Agricole, già primo azionista con il 22,9% e l'autorizzazione della Bce per salire al 29,9%. (riproduzione riservata).

MF

Controllate e partecipate

I pareri degli esperti. L'ex presidente Consob Savona: Vale anche la lettera di intenti

Mps, le domande sul tavolo

Alla proposta di fusione di Banco Bpm di domenica si è aggiunta ieri l'opas di Intesa Sanpaolo Ora il mercato si chiede quali mosse può compiere il cda senese. La partita è lunga. E passerà dai soci

FABRIZIO MASSARO E ROBERTO SOMMELLA



La foresta pietrificata di un tempo è diventata un'Amazzonia in movimento e ora il mondo del credito in Italia si trova a destreggiarsi di fronte a due scenari per il Monte dei Paschi di Siena: da una parte la proposta di fusione di Banco Bpm arrivata nella giornata di domenica 7; dall'altra la proposta di acquisto e scambio per oltre 30 miliardi di euro di Intesa Sanpaolo, in collaborazione con Unipol-Bper, ufficializzata lunedì 8 prima dell'apertura dei mercati. Dunque un tavolo affollato, quello del consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi, sul quale era già aperte quelle della fusione in itinere con Mediobanca, che oggi appare molto più complessa anche se il cda senese ha fatto sapere che «tutte le attività di integrazione con Mediobanca procedono in linea con quanto annunciato».

Sono almeno cinque i quesiti fondamentali che in queste ore febbrili osservatori e azionisti, specialmente quelli retail, si stanno ponendo e MF-Milano Finanza ha ascoltato diversi esperti di diritto per cominciare a dare delle risposte.

La prima domanda è semplice: quale deve essere analizzata per prima dal cda di Mps tra l'opas di Intesa Sanpaolo e la proposta di fusione di Banco Bpm? Una risposta, naturalmente di parte, l'ha data ieri lo stesso Messina, definendo quella del Banco Bpm al Montepaschi «una lettera d'amore, mentre la nostra è un'offerta». Secondo i giuristi, il fatto di trovarsi di fronte ad una vera e propria offerta pubblica di acquisto e scambio (quella di Intesa) e ad una semplice lettera di intenti di fusione (quella del Bpm) lascerebbe presumere che sarà da valutare per prima la proposta della banca guidata da Carlo Messina, anche se annunciata dopo.

Sul punto se valga come un'offerta vera e propria anche una sola lettera di intenti, come quella di Bpm a Mps, è esplicito Paolo Savona, ex presidente della Consob: «La legge non specifica cosa sia un'offerta che inneschi esattamente l'obbligo di esaminare; dunque anche una sola lettera di intenti può essere esaminata dai consigli d'amministrazione come se fosse una proposta di offerta pubblica». Il punto per Savona è però un altro: «Tutte le banche stanno giocando un ruolo ancora legato al vecchio regime in un momento in cui la digitalizzazione invece cambia tutto». Per le banche non c'è dunque solo un problema di dimensioni, aggiunge l'economista, quanto l'esigenza di diventare più moderne e al passo coi tempi.

La seconda domanda è: Mps è soggetto fin da subito alla passivity rule, la regola che immobilizza il soggetto preda di una opa? La risposta in questo caso è duplice. Da una parte, la regola è già scattata con l'offerta ex 102, come ha ricordato ieri lo stesso Messina, e questo renderebbe impossibile per

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

MF

Controllate e partecipate

il Monte muoversi con Banco Bpm per provare a resistere all'assalto di Intesa. Dall'altra, però, ci sono i precedenti. Uno recente, proprio della banca di piazza Meda sotto ops di Unicredit che, per portare avanti la sua opa su Anima lanciata prima dell'offerta ostile di Andrea Orcel, convocò un'assemblea degli azionisti per svincolarsi dalla norma che paralizza in ogni decisione il consiglio d'amministrazione.

La terza domanda è: che tempi ci sono per sapere come finirà questo palio bancario di Siena? Le slide fornite da Intesa Sanpaolo indicano una finestra tra fine settembre e dicembre per i passaggi chiave, tra assemblea dei soci per l'aumento di capitale al servizio dell'offerta, le autorizzazioni di vigilanza dalla Bce all'Ivass passando per l'Antitrust e il comitato Golden Power, poi l'ok Consob al prospetto e l'avvio del periodo per aderire. Poi il passaggio della parte di Mps a Unipol, nel 2027. Sarà insomma ancora una partita lunga.

La quarta domanda attiena alla tempistica relativa alla proposta di matrimonio di Bpm a Mps. Siena può sicuramente continuare ad analizzarla ma se andassero avanti si configurerebbe come un'azione difensiva; di conseguenza i due cda devono dimostrare che la fusione porterebbe più valore agli azionisti rispetto ai concambi e al cash messi sul piatto da Carlo Messina.

Le strade teoricamente possibili sarebbero la fusione per incorporazione di Mps in Banco Bpm o un'unione che crei una nuova entità. In ogni caso bisognerà dare un valore alle due parti e poi soprattutto passare dall'assemblea dei soci, sia di Banco sia di Mps. Ma, prima di dare la parola agli azionisti, Lovaglio deve ottenere il via libera dal suo cda, dove c'è una minoranza che può creargli ostacoli, e poi ottenere tutti i via libera delle autorità di vigilanza. Secondo alcuni legali esperti di ops, per una mossa del genere serviranno non meno di tre mesi. In mezzo, ci saranno le valutazioni della borsa sui titoli coinvolti a orientare i due consigli.

La quinta domanda è su Generali: nell'opas di Intesa sul Monte è previsto un cambio di controllo del Leone di Trieste? La risposta per ora l'ha fornita lo stesso Messina, che ha affermato che non è previsto alcun cambio del controllo della compagnia assicurativa: nel caso contrario servirebbe una lunga serie di autorizzazioni da parte delle autorità di vigilanza del settore assicurativo, a cominciare dall'Ivass.

Infine, la domanda politica: il governo Meloni si schiererà con la scalata di Intesa o con la fusione Bpm-Mps?

Per ora si sono avute due risposte: quella del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ha ribadito che vincerà chi offre di più, e quella del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, il quale ha sottolineato che l'esecutivo in questa contesa è osservatore. Ma anche qui, c'è ancora tempo. (riproduzione riservata).

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

MF

Controllate e partecipate

Per la maggioranza le offerte sono la dimostrazione del valore di Montepaschi

La politica si divide su Siena

Secondo Orsini (Confindustria), l'operazione è da accogliere con favore perché rafforza il sistema bancario italiano. Mentre le opposizioni si dicono preoccupate per la concorrenza

SILVIA VALENTE


PER LA MAGGIORANZA LE OFFERTE SONO LA DIMOSTRAZIONE DEL VALORE DI MONTEPASCHI

La politica si divide su Siena

Secondo Orsini (Confindustria), l'operazione è da accogliere con favore perché rafforza il sistema bancario italiano. Mentre le opposizioni si dicono preoccupate per la concorrenza

Export, roadshow di Simest e Sace con Banco Bpm

All'Italia 23 miliardi dall'Ue per l'energia elettrica green

Bnl, 400 mln per le imprese palestinesi

Giovedì webinar sul credito al consumo

Il lancio dell'offerta di pubblico acquisto di Intesa Sanpaolo, subito dopo quella di Banco Bpm, nei confronti di Monte dei Paschi di Siena rappresenta un nuovo punto di rottura tra le forze politiche italiane in Parlamento. La maggioranza ci vede una conferma del valore acquisito da Mps (si veda pagina 4) mentre l'opposizione si preoccupa delle conseguenze su mercato e risparmiatori.

Ieri il ministero dell'Economia, guidato da Giancarlo Giorgetti, ha scritto in una nota di «prendere atto delle iniziative su Mps di cui è stato informato». Aggiungendo che queste «riconoscono la valorizzazione della banca risollevata da una posizione pre-fallimentare». Dello stesso parere è il vicepremier, nonché leader di Forza Italia, Antonio Tajani: la doppia offerta su Mps dimostra «la vivacità del sistema bancario, che è lo strumento fondamentale affinché sostenga l'economia reale». L'altro vice premier e leader leghista, Matteo Salvini, ha invece lasciato la palla totalmente al mercato: «Non c'è una posizione né del partito né del governo. Non commento scelte che competono al libero mercato», ha dichiarato, ribadendo di essere al lavoro per un «contributo delle grandi banche italiane che stanno facendo degli utili senza precedenti».

Per il presidente di Noi Moderati, Maurizio Lupi, con «l'iniziativa di Intesa Sanpaolo e Bper si delinea una prospettiva di maggiore solidità per il sistema bancario italiano» anche perché «l'operazione anticipa possibili mosse di operatori stranieri e contribuisce a stabilizzare il mercato». Non lontana la posizione del presidente di Confindustria Emanuele Orsini: «Vedo positivamente l'operazione lanciata da Intesa Sanpaolo e Unipol per l'acquisizione del 100% di Mps perché conferma che l'evoluzione in atto del risiko bancario guarda a operazioni che rafforzano la solidità delle banche e ne accrescono la capacità di finanziare imprese, innovazione e sviluppo, nonché preservare il risparmio degli italiani».

Sul fronte delle opposizioni, la senatrice di Italia Viva, Raffaella Paita, ha espresso «grande apprezzamento per un'operazione seria che rafforza l'italianità e consolida il futuro di Mps ma anche di Intesa, Generali e Unipol». Più dura la posizione del senatore Mario Turco, vicepresidente M5S, per cui si è realizzato «il paradosso che Mps da predatore è diventata preda» e si pone la questione di «chi tutelerà il risparmio degli italiani, come verranno garantiti il pluralismo del sistema bancario, la concorrenza nel mercato del credito e la salvaguardia degli asset strategici nazionali». Per Angelo Bonelli, co-portavoce di Europa Verde, «dopo il risanamento realizzato con i soldi degli italiani, Mps diventa terreno di conquista dei grandi gruppi bancari: si chiama socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti». Il senatore del Pd Antonio Misiani si augura che «eventuali operazioni di aggregazione siano gestite

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

con la massima attenzione ai diritti dei lavoratori e rispettando storia e valore di Mps». (riproduzione riservata).

MF

Controllate e partecipate

Per il governatore della Banca d'Italia Panetta le aggregazioni tra istituti possono rafforzare il mercato bancario

La mossa della Ca' de Sass al vaglio delle authority

FRANCESCO NINFOLE


IL RISIKO BANCARIO

Risiko all'esame del Parlamento

Banche, reporting integrato con un cloud tie

La mossa della Ca' de Sass al vaglio delle authority

L'operazione Intesa-Mps sarà soggetta al via libera delle autorità di vigilanza per l'acquisizione di partecipazioni di controllo. Scatterà così la procedura nota come «qualifying holding» nella quale la Vigilanza Bce verifica i requisiti dell'acquirente in termini di reputazione, management, solidità, uniformità alla regolamentazione e ai requisiti antiriciclaggio. Intesa Sanpaolo è un gruppo già vigilato, quindi il percorso sarà più semplice rispetto ad altre recenti operazioni. L'approvazione del Danish Compromise dovrebbe essere priva di ostacoli rilevanti, considerando che Intesa Sanpaolo è già considerata un conglomerato finanziario. Il ceo Carlo Messina ha fatto capire che le interlocuzioni sono già state avviate con i supervisori. Si può presumere che il banchiere abbia informato in modo preventivo il governo e la Banca d'Italia.

Il governatore Fabio Panetta nelle Considerazioni Finali ha sottolineato che «l'elevata dotazione patrimoniale del sistema apre spazio a nuove aggregazioni, nazionali e transfrontaliere. Entrambe possono contribuire a rafforzare il mercato bancario europeo». Inoltre Panetta ha evidenziato che in Italia operazioni «ben disegnate» possono «avvicinare la struttura del mercato creditizio a quella degli altri principali Paesi europei, rendere le banche più competitive e favorire una maggiore diversificazione dei ricavi».

Riguardo alla struttura del settore bancario, una nota delle Considerazioni Finali ha precisato che «alla fine del 2025 ai primi cinque gruppi italiani faceva capo il 68% del complesso degli attivi del sistema, una quota inferiore a quella che si osserva negli altri principali Paesi europei, ad eccezione della Germania». Un maggiore consolidamento è generalmente gradito dalle autorità: esponenti Bce hanno più volte espresso la necessità di gruppi più grandi, anche in una logica di maggiori investimenti necessari in ambito tecnologico, cyber e AI. Ma come ha precisato Panetta il valore delle operazioni «dipenderà dalla capacità di creare intermediari più solidi ed efficienti, in grado di sostenere più efficacemente l'economia reale e di offrire alla clientela servizi di migliore qualità a costi contenuti». Inoltre il governatore ha sottolineato che «è essenziale che non venga indebolita la concorrenza, soprattutto nei mercati locali, dove famiglie e piccole aziende dispongono spesso di un numero limitato di interlocutori finanziari». L'ok alle autorizzazioni è atteso nell'ultimo trimestre dell'anno. «Un'operazione di questo tipo va nella direzione della Bce che più volte ha stimolato il sistema finanziario a consolidarsi», ha detto ieri il presidente di Unipol Carlo Cimbri. «Anche il governatore Panetta ha auspicato un'altra fase di consolidamento. Quindi riteniamo che ragionevolmente questa operazione sia condivisa dai regolatori, italiani e anche europei. E penso che anche questo debba porre il governo in posizione

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

favorevole». (riproduzione riservata).

MF

Controllate e partecipate

Zanettin (FI) valuta positivamente le mosse su Mps. giovedì Cimbri audito in Senato

Pierantonio Zanettin - Risiko all'esame del Parlamento

Per il presidente della commissione Banche palla al governo sul golden power. Mef informato dell'iniziativa di Intesa. Presto per decidere sull'uscita del Tesoro dal capitale di Rocca Salimbeni

ANNA DI ROCCO


IL RISIKO BANCARIO

Risiko all'esame del Parlamento

Banche, reporting integrato con un cloud Ue

La mossa della Ca' de Sass al vaglio delle authority

Tutte le strade portano a Siena. Sebbene fosse una battuta quella pronunciata da Luigi Lovaglio al congresso del sindacato Uilca mentre il mercato discuteva del futuro di Montepaschi, si è trasformata nel giro di poche settimane nella fotografia del nuovo risiko bancario. Una seconda stagione in cui, questa volta, il governo Meloni appare spettatore informato e non attore come ai tempi della scalata a Mediobanca. Un atteggiamento confermato dal Mef, che con una nota ieri ha fatto sapere di «essere stato informato» delle «iniziative su Mps, di cui prende atto». D'altronde, il Tesoro è ancora azionista di Rocca Salimbeni con una quota del 4,8% e la volontà di uscire da Siena - ora che la banca è definitivamente risanata - potrebbe avvenire proprio grazie all'opas promossa nelle scorse ore da Intesa Sanpaolo. Intorno alla banca senese si stanno ridisegnando gli equilibri del credito nazionale, tra le ambizioni di Banco Bpm, la mossa di Intesa Sanpaolo e il ruolo di Unipol/Bper, con Generali sullo sfondo. «Mps è passata dall'essere il brutto anatroccolo della finanza italiana alla preda più ambita», ha osservato il presidente della Commissione Banche, Pierantonio Zanettin, di Forza Italia, in un'intervista a MF-Milano Finanza sulla partita destinata a ridisegnare il sistema finanziario del Paese. Domanda. Senatore, si è aperta la seconda stagione del risiko. Che lettura ne dà? Risposta. L'elemento che più risalta è la grande vitalità del settore bancario italiano. E subito dopo il successo della valorizzazione di Monte dei Paschi di Siena, attuato in particolare da questo governo. Quello che era il brutto anatroccolo della finanza italiana si è trasformato nella preda più ambita del sistema bancario nazionale.

D. Come valuta la mossa di Intesa Sanpaolo?

R. Oggi assistiamo a una competizione molto serrata tra diversi operatori italiani. Per capire quale sia la soluzione migliore, se un'integrazione con Banco Bpm o con Intesa Sanpaolo, serviranno ancora settimane e ulteriori approfondimenti. Sarebbe prematuro esprimere giudizi definitivi.

Quello che possiamo dire è che gli investitori credono nel comparto finanziario.

D. Unipol ha battezzato il terzo polo con Bper. Che idea si è fatto?

R. Giovedì prossimo Carlo Cimbri, amministratore delegato di Unipol, sarà audito in Commissione d'inchiesta bancaria: è una congiuntura molto utile per cercare di avere qualche informazione in più. A settembre, inoltre, avremo anche Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo. Potremo presto sviscerare dettagli che al momento sono ancora prematuri.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

D. Molti ritengono che il vero obiettivo sia Generali.

È importante preservarne l'italianità?

R. Credo di sì. Forse il più grande asset del nostro Paese è il risparmio degli italiani. Dobbiamo quindi preservare questo patrimonio e fare in modo che possa essere canalizzato verso investimenti produttivi a beneficio del sistema economico italiano. In questo senso è comprensibile l'attenzione verso un soggetto strategico come Generali.

D. Il risiko amplia il rischio che diminuiscano le alternative bancarie per clienti e imprese?

R. L'obiettivo deve essere mantenere una concorrenza viva.

Allo stesso tempo, tutti gli operatori che abbiamo ascoltato in Commissione ci hanno spiegato che il nanismo bancario non aiuta. Bisogna sviluppare il sistema su due livelli: da una parte creare grandi player europei; dall'altra preservare il credito di prossimità.

D. Unicredit in Germania, Agricole in Italia. Favorevole o contrario?

R. Credo che dovremmo uscire da certi provincialismi. Se vogliamo costruire un vero mercato finanziario europeo, capace di competere con gli Stati Uniti, dobbiamo favorire la nascita di realtà sovranazionali. Guardiamo con favore all'operazione di Unicredit su Commerzbank. Allo stesso modo bisognerà valutare attentamente quale potrà essere l'evoluzione della presenza di Crédit Agricole in Banco Bpm e, più in generale, all'interno di questo risiko bancario. Non possiamo essere europeisti soltanto quando gli investimenti partono dall'Italia e diventare protezionisti quando avviene il contrario.

D. In questa fase il governo dovrebbe intervenire? È ipotizzabile un ricorso al Golden Power?

R. È presto per dirlo. La mia personale opinione è che non dovrebbe ricorrere al Golden Power, tuttavia lo strumento può essere utilizzato per valutare quelle operazioni ritenute di particolare rilevanza strategica. Spetterà al governo decidere se usarlo per un'operazione piuttosto che un'altra. (riproduzione riservata).

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Controllate e partecipate

Opas da 30,6 miliardi di euro su Mps. Accordo con Unipol per la spartizione delle filiali

Intesa Sanpaolo muove su Siena

L'a.d.: saremo l'Ubs italiana. E non compreremo Generali

GIACOMO BERBENNI


ItaliaOggi
MERCATI & FINANZA
IN EDICOLA E IN DIGITALE
Opas da 30,6 miliardi di euro su Mps. Accordo con Unipol per la spartizione delle filiali
Intesa Sanpaolo muove su Siena
L'a.d.: saremo l'Ubs italiana. E non compreremo Generali
Banco Bpm chiede a Mps di andare a nozze alla pari
TASSI E VALUTE

Tutte le pedine sono in posizione per una nuova stagione del risiko bancario. Intesa Sanpaolo, dopo la mossa di Banco Bpm di domenica pomeriggio, ha annunciato un'opas (offerta pubblica di acquisto e scambio) da 30,6 miliardi di euro sul Montepaschi. In caso di successo si procederà con il delisting. Il corrispettivo incorpora un premio del 12,50% sul prezzo di chiusura Mps del 5 giugno. Il deal prevede l'assegnazione di 16 azioni Intesa Sanpaolo di nuova emissione per ogni dieci azioni Mps, oltre a una componente in denaro di un euro per azione. L'a.d. di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha sottolineato che la partecipazione della banca al risiko nazionale era fortemente limitata da temi antitrust. Per questo, in parallelo all'opas, corre un accordo con Unipol che prevede la cessione dell'entità giuridica e del brand Mps, oltre a 635 sportelli che verranno integrati con Bper. A Intesa Sanpaolo andranno Mediobanca, con il 13,20% di Generali, e 625 filiali in aree dove storicamente la presenza del gruppo è meno rilevante.

La nuova realtà Intesa Sanpaolo-Mps si piazzerebbe al secondo posto nell'Eurozona per capitalizzazione di mercato con 126 miliardi di euro. Sono attesi utili consolidati superiori a 16 miliardi e una distribuzione agli azionisti di circa 61 miliardi per il 2025-29. Nel wealth management le attività finanziarie arriverebbero a 1.700 miliardi di euro, con un incremento a 2 mila mld nel 2029.

Messina ha spiegato che l'offerta sulla banca senese «non è una risposta» a Banco Bpm, ma il frutto di un lungo lavoro preparato insieme a Unipol, con l'obiettivo di «diventare la Ubs italiana» grazie allo sviluppo del wealth management offerto da Mediobanca. Quanto a Generali, Messina ha riferito di non avere alcuna intenzione di acquisire o controllare la compagnia triestina. Di contro, l'acquisto con uno strumento derivato del 3% del Leone è una mossa legata all'intenzione «di mantenere il 13,5% di Generali e gli investimenti azionari e l'utile netto che sono correlati a questa partecipazione, ma senza alcun coinvolgimento nella gestione della società».

Dal canto suo il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, ha spiegato che, «se l'operazione andrà in porto, Bper, che non era informata dell'iniziativa, diventerà la seconda banca a livello domestico. Non è nostra intenzione fare un'opa, vogliamo la fusione: se questa viene approvata con il consenso degli azionisti, è esente dall'opa». Per quanto riguarda la proposta avanzata da Banco Bpm a Mps, il presidente di Unipol ha commentato ironicamente: «Gli amori si costruiscono e non si improvvisano e le possibilità di successo di un innamorato che pensa di concupire l'amato semplicemente recapitandogli una letterina prima che arrivi qualcun altro, sono tentativi di un innamorato disperato che secondo me hanno poche possibilità di successo».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Controllate e partecipate

Intanto il cda di Mps ha preso atto delle offerte, quella «non sollecitata» di Bpm e quella di Intesa Sanpaolo «non concordata». Infine, il Tesoro ha preso atto «delle iniziative su Mps di cui è stato informato, che riconoscono la valorizzazione della banca risollevata da una posizione pre fallimentare».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere della Sera

Controllate e partecipate

Mps, Intesa lancia la maxi-offerta 30,6 miliardi tra contanti e azioni

L'istituto compra anche il 3% delle Generali. Siena valuta la proposta e vola in Borsa

DANIELA POLIZZI E ANDREA RINALDI


Primo piano Il risiko delle banche

Mps, Intesa lancia la maxi-offerta 30,6 miliardi tra contanti e azioni

L'istituto compra anche il 3% delle Generali. Siena valuta la proposta e vola in Borsa

TU, QUANDO VINCI 4.000 € IN ENERGIA.

La tela Unicredit su Generali, la quota al 9% può valere la coabitazione

Intesa Sanpaolo entra di petto nel risiko bancario e lancia un'offerta pubblica di acquisto e scambio del valore di 30,6 miliardi sul capitale del Monte dei Paschi assieme a Unipol. La mossa avrà ricadute anche sulla partecipata Bper e sulle Assicurazioni Generali, ridisegnando la finanza italiana. In questo modo viene superata a destra la proposta di integrazione con Mps avanzata domenica da Banco Bpm. E il Monte Paschi si trova impossibilitato a trovare una difesa attraverso operazioni alternative, che dovrebbero passare da un'assemblea in virtù della legge sulla passivity rule . Verso Siena si è mossa una filiera di protagonisti del credito che in Borsa vale 140 miliardi.

La banca guidata da Carlo Messina offrirà 1,6 titoli di nuova emissione più una componente in denaro pari a un euro. L'unione con Mps darà vita al secondo gruppo dell'Eurozona per capitalizzazione di Borsa e le consentirà di realizzare 16 miliardi di utili nel 2029, distribuire circa 61 miliardi di cedole agli azionisti e arrivare a 20 milioni di clienti. Mps è «un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizione come leader europeo che produce la maggior parte dei suoi utili in Italia», ha detto Messina. «È una operazione che consente una stabilizzazione del sistema italiano», ha aggiunto confermando che è stata condivisa con diversi parti istituzionali, ma non con la premier Giorgia Meloni. «L'esecutivo cura gli interessi nazionali e vedere un consolidamento penso sia un bene per il nostro Paese e va nell'interesse di chi governa», gli ha fatto eco il presidente di Unipol Carlo Cimbri. Intesa lancerà l'offerta sul Monte per chiuderla a fine anno. Una volta conclusa terrà 625 sportelli; Mediobanca e le sue attività nella gestione del risparmio nella banca d'investimento; e il suo 13,2% in Generali. La Ca' de Sass costruirà anche una quota ulteriore del 3% del Leone in strumenti finanziari per proteggere la sua partecipazione da eventuali contromosse della compagnia triestina. Unipol rileverà invece l'entità giuridica di Mps (quindi la sede di Rocca Salimbeni con le relative opere d'arte) e 635 sportelli che verranno girati a Bper, con l'ex popolare modenese che perderà il nome, rimpiazzato da Banca Monte dei Paschi (senza «di Siena») diventando la seconda realtà creditizia per filiali. «Mediobanca tornerà grande e Mps diventerà più forte con Bper», ha chiosato Messina. Il cda di Mps procederà alla valutazione della proposta, non sollecitata, di Banco Bpm e dell'Opas volontaria di Intesa, non concordata. Nella valutazione sarà assistito da Bofa, Ubs e lo studio BonelliErede. I titoli coinvolti hanno risollevato Piazza Affari. Mps ha chiuso a +12,9%, Mediobanca a +11,9%, Bper a +5,1%, Unipol a +4,5%, Generali +2,8%. Intesa ha ritracciato a -1,3% e Unicredit a -2%.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere della Sera

Controllate e partecipate

Retroscena

La tela Unicredit su Generali, la quota al 9% può valere la coabitazione

Priorità alla Commerz in Germania

FRANCESCO BERTOLINO, DANIELA POLIZZI


Primo piano Il risiko delle banche

Mps, Intesa lancia la maxi-offerta 30,6 miliardi tra contanti e azioni

L'Istituto compra anche il 9% delle Generali. Siena valuta la proposta e vola in Borsa

TU, QUANDO VINCI 4.000 € IN ENERGIA.

La tela Unicredit su Generali, la quota al 9% può valere la coabitazione

Priorità alla Commerz in Germania

E UniCredit ora cosa farà?

Starà ferma a questo turno del risiko bancario dopo aver animato tutti i precedenti? Ieri la domanda serpeggiava con insistenza fra gli addetti ai lavori dopo che Banco Bpm da un lato, Intesa Sanpaolo e Unipol dall'altro hanno mosso sul gruppo Monte dei Paschi di Siena-Mediobanca e sul suo pacchetto del 13,3% di Assicurazioni Generali.

Da che Andrea Orcel ne ha preso la guida, UniCredit è diventata un crocevia della finanza italiana. Ha tentato per due volte di entrare nel capitale di Mps: prima nel 2021 provando ad acquisirla con dote dallo Stato; poi nel settembre del 2024 cercando di trovare uno spazio nell'azionariato in occasione dell'ultima privatizzazione del Monte. Entrambe le operazioni non sono andate a buon fine così come la successiva scalata del novembre 2024 a Banco Bpm, bloccata dal veto del governo. In quegli stessi mesi, intanto, UniCredit ha iniziato a comprare azioni di Generali fino ad arrivare a una quota di circa il 9%. Se l'offerta di Intesa su Mps andrà a buon fine, così, la prima e la seconda banca d'Italia si troveranno fianco a fianco nell'azionariato del maggior gruppo assicurativo del Paese, custode di quasi 900 miliardi

di risparmi. Saranno alleate o rivali? Proveranno a indirizzarne le strategie? I due banchieri professano cautela, almeno per il momento. Orcel ha più volte detto che la partecipazione di UniCredit in Generali è meramente finanziaria, senza velleità di influenza. Secondo Messina, Intesa Sanpaolo ha intenzioni simili. «A me quello che interessa è l'utile netto di Generali: se cresce grazie ad alleanze con UniCredit, allora ben vengano», ha sottolineato il ceo. «Io non ho un atteggiamento negativo nei confronti di Generali e nemmeno di UniCredit il cui amministratore delegato è un mio amico». Non teme quindi una controfferta su Mps da parte di Orcel nella veste di «cavaliere bianco», hanno chiesto gli analisti? «Questa è un'operazione di mercato e vince chi of

fre di più». Anche se l'uomo riserva sorprese, tuttavia, sul mercato si ritiene poco probabile che Orcel voglia lanciare un terzo assalto alla fortezza di Siena. D'altra parte, adesso UniCredit è impegnata in una complessa partita a scacchi

in Germania. Dopo esser entrata nel capitale nel settembre 2024, la banca di piazza Gae Aulenti ha lanciato un'offerta pubblica di scambio su Commerzbank, la seconda banca del Paese, per creare un gruppo di rilievo europeo, capace nel 2030 di 45 miliardi di ricavi e 21 miliardi di utile. Ne è nato un aspro scontro con i vertici, i sindacati e, soprattutto, il governo tedesco, azionista al 12% di Commerz, che pure ha fatto sapere che non utilizzerà il golden power e non incrementerà la quota. Orcel ha tirato dritto

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e si è portata al di sopra del 30% del capitale dell'istituto di Francoforte, con vista sul 40% e oltre grazie a una serie di strumenti finanziari. Oggi è atteso un aggiornamento della partecipazione alla luce delle adesioni da parte dei soci di

Commerzbank. La quota finale di Unicredit nell'istituto tedesco si conoscerà, tuttavia, solo il 16 giugno quando, salvo proroghe o rilanci, si concluderà l'offerta. Se la corsa dell'Ops finirà intorno al 40%, UniCredit potrà e dovrà includere i numeri di Commerz nel suo bilancio. Servirà invece il 66% per avere il controllo dell'assemblea e varare così operazioni straordinarie come la nomina di un nuovo consiglio e dei vertici. A quel punto, conclusa la campagna tedesca, Orcel potrebbe tornare a rivolgere la sua attenzione sull'Italia. E magari tornare a considerare - oltre a un rafforzamento in Generali - il dossier Banco Bpm che, dopo l'annuncio di Intesa Sanpaolo, difficilmente avrà da solo le forze per rilanciare su Monte dei Paschi di Siena. Certo, sulla strada verso Piazza Meda, Unicredit troverebbe, da un lato, i due paletti posti dal governo con il golden power (l'uscita dalla Russia e l'impegno sui Btp). Dall'altro, il Crédit Agricole, istituto francese che è primo socio di Banco Bpm con il 22,8% e sarebbe pronta a salire fino al 29%.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere della Sera

Controllate e partecipate

Ca' de Sass

Messina: stabilità per il sistema, così leader ancora più forti in Europa

«Banco Bpm? Lettera d'amore, noi un'offerta»

PAOLA PICA


PRIMO PIANO

Messina: stabilità per il sistema, così leader ancora più forti in Europa

«Banco Bpm? Lettera d'amore, noi un'offerta»

«È un'operazione di mercato: vince chi paga di più». Carlo Messina riporta subito la battaglia per il Monte dei Paschi-Mediobanca dentro i confini che considera gli unici rilevanti: «La capacità di creare valore - chiarisce - per Intesa Sanpaolo e i suoi azionisti».

Il gran capo del primo gruppo italiano del credito, in prospettiva il secondo in Europa per capitalizzazione, incontra la stampa nella sede storica di Ca de' Sass a Milano, al termine di una maratona di 24 ore iniziata domenica con il consiglio che ha approvato l'offerta sul Monte da 30,6 miliardi, presentata in tandem con Unipol e destinata, se andrà in porto come la Borsa in queste ore scommette, a stabilire il nuovo ordine della finanza italiana. Il banchiere da 13 anni alla guida di Intesa dopo una carriera tutta interna alla «superbanca», così chiamata anche per la crescita a colpi di acquisizioni e fusioni, si tiene alla larga da logiche diverse rispetto a quelle, appunto, di mercato, come in fondo si è sempre tenuto lontano dai salotti. «Noi non facciamo giochi di potere. Se qualcuno fosse disposto a riconoscere ai soci di Mps un premio superiore, la conclusione sarebbe semplice: Amen. Vorrà dire che l'operazione, che peraltro non cambia la capacità di portare a compimento il nostro piano industriale, non si farà», dice Messina rispondendo a una domanda sul sempre possibile intervento di un «cavaliere bianco» per Siena. Il riferimento è alle possibile mosse di Andrea Orcel, ceo di Unicredit, e nome che ricorre più di una volta nell'incontro stampa anche a proposito di Generali. Via Mediobanca, che della compagnia triestina è il socio di riferimento con il 13%, Intesa troverà sulla sua strada la stessa Unicredit anch'essa azionista di Generali con il 9%. Dice Messina: «A me non interessa fare le liste per il cda. Mi interessa che l'utile netto di Generali cresca.

Se cresce anche grazie alla partnership con Unicredit allora ben venga». Il tema, casomai, è quello di una possibile contromossa delle stesse Generali e per questo, spiega Messina, Intesa ha acquisito direttamente una quota del 3% (interamente coperta da derivati). «Ma non chiedetemi se vogliamo acquisire Generali - aggiunge - perché la risposta è no, non abbiamo nessuna intenzione di mettere becco nella gestione». Diversa è la questione Mediobanca della quale Intesa rileverà tutte le attività. Messina ha assicurato che «il marchio sarà preservato e le persone valorizzate». La storica realtà milanese che fu guidata da Enrico Cuccia avrà nuova vita e il rilancio che merita: «La faremo crescere: il nostro compito è quello di dare stabilita al sistema». L'attuale amministratore delegato di Mps-Mediobanca, Luigi Lovaglio, pur avendo «realizzato il suo lavoro, non può essere considerato il futuro». Mentre la «proposta di aggregazione» avanzata sul filo di lana da Banco Bpm per il Monte viene liquidata dal ceo di Intesa con una battuta: «Quella? È una lettera d'amore. La nostra è un'offerta» . Le parole più

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

sentite Messina, il banchiere che si è sempre tenuto lontano dai salotti, le rivolge all'alleato Carlo Cimbri, il presidente di Unipol: «In queste operazioni - dice - giocano anche i rapporti con le persone, di Carlo Cimbri mi fido ciecamente. È un grande amico ed è un uomo di parola: quando dice una cosa la fa».

Corriere della Sera

Controllate e partecipate

La scalata di Unipol nella finanza «Così Bper sarà seconda per filiali»

Il presidente Cimbri: diventerà Banca Monte dei Paschi. «Banco Bpm innamorato disperato»

ANDREA RINALDI


Primo piano Il risiko delle banche

La scalata di Unipol nella finanza «Così Bper sarà seconda per filiali»

Il presidente Cimbri: diventerà Banca Monte dei Paschi. «Banco Bpm innamorato disperato»

Il gruppo Unipol

Unipol

Per Delfin e Caltagirone l'opzione di diventare azionisti della Ca' de Sass

In seconda e terza posizione. Le valutazioni industriali

«Se grandi soggetti italiani uniscono le forze, anche questo Paese dimostra che è in grado di fare operazioni di mercato, che piacciono al mercato, secondo le regole del mercato e capaci di rendere più forte il sistema finanziario, facendo anche più felici gli azionisti. E questo non significa chiudersi all'Europa». Riecheggia, in questa chiosa di Carlo Cimbri sull'Opas su Mps, una pallida eco del consociativismo emiliano, quell'attitudine frutto di visione e sano pragmatismo capaci di appianare le diversità a favore di un fine comune più alto. Un milieu in cui la sua Unipol è prosperata, dal civico 45 di via Stalingrado a Bologna, fino a diventare uno dei protagonisti da non sottovalutare della finanza italiana. «Se Intesa scende in campo non lo fa per giocare un'amichevole ma con la determinazione necessaria per vincere e questo è anche il nostro modo di fare», ha rimarcato ieri il presidente di Unipol. Tanto che le coop azioniste del big assicurativo hanno subito fatto sapere di aderire all'aumento di capitale da 2,5 miliardi al servizio dell'operazione: Unipol, già socia al 29,9% di Bper, al termine della fusione di quest'ultima con Mps salirà al 40% della banca risultante. E Cimbri promette una gestione senza traumi del personale nell'aggregazione.

«Agli azionisti che vorranno seguirci garantiremo lo stesso dividendo percepito a valori di mercato dai nostri vecchi soci». Da 800 a 930 milioni. Unipol si incammina così verso Siena e il risiko sposta il peso della nuova finanza italiana di nuovo a Nord. «Noi cerchiamo di avere una strategia coerente nel tempo. La nuova dimensione di Unipol è così da 15 anni, abbiamo costruito una diversificazione nel settore bancario, comprando cose a basso costo o vedendo valore dove altri non lo vedevano». Insomma una strategia ben diversa da quella di Bpm su Siena: « Gli amori si costruiscono e non si improvvisano e, diciamo così, le possibilità di successo di un innamorato che pensa di concupire l'amato semplicemente recapitandogli una letterina prima che arrivi qualcun altro, sono tentativi di un innamorato disperato che secondo me hanno poche possibilità di successo». Unipol «compra una banca», come ha sottolineato Cimbri, e girerà 635 sportelli a Bper, «liberi da impegni contrattuali bancassicurativi», cioè dalle partnership con di Mps con Axa. «Potevamo sceglier la strada di fare una super fabbrica prodotto che vende a tanti reti distributive, ma non è nel nostro dna, che invece è presenza territoriale e vicinanza alla clientela».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere della Sera

Controllate e partecipate

Retroscena

Per Delfin e Caltagirone l'opzione di diventare azionisti della Ca' de Sass

In seconda e terza posizione. Le valutazioni industriali

FEDERICO DE ROSA


Primo piano Il risiko delle banche

La scalata di Unipol nella finanza «Così Bper sarà seconda per filiali»

Per Delfin e Caltagirone l'opzione di diventare azionisti della Ca' de Sass

In seconda e terza posizione. Le valutazioni industriali

«Mps nel futuro di Siena»

Per ragioni diverse, la mossa di Intesa Sanpaolo e Unipol su Mps mette di nuovo sullo stesso piano Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri, che all'ultima assemblea di Siena erano andati in direzioni opposte, il primo votando per la lista del cda che aveva escluso il ceo Luigi Lovaglio, il secondo contribuendo invece con Banco Bpm al ritorno del banchiere al comando di Mps.

L'offerta lanciata da Intesa rappresenta per entrambi un'opportunità: intanto rende liquida una quota che nei fatti non lo era, né il 17,5% in mano a Delfin né il 10,2% che fa capo a Caltagirone, il cui valore di Borsa ai prezzi di ieri è rispettivamente di 5,25 miliardi e oltre 3 miliardi. L'offerta su Mps gli consente di incassare subito qualcosa e di posizionare Delfin e Caltagirone con il 6/7% del capitale come secondo e terzo azionista di Intesa Sanpaolo in caso di adesione all'offerta, o di uscire dalla partita con plusvalenze miliardarie.

È prematuro ragionare attorno alle scelte che faranno.

Qui le strade si separano di nuovo ed è ancora l'ultima assemblea di Siena a segnare uno spartiacque. Il voto di Delfin per la lista che vedeva il ritorno di Lovaglio aveva colto il mercato di sorpresa, almeno quanto il voto di Banco Bpm.

La banca milanese aveva però un'interesse diretto non solo come azionista di Mps, che era quello di dialogare con Lovaglio di un'aggregazione, come è emerso domenica con la proposta inviata a Siena. È possibile che anche Delfin abbia visto di buon occhio una combinazione tra Mps e Banco Bpm, ma l'uscita allo scoperto di Intesa e Unipol non sarebbe sgradita.

E lo sarebbe ancor meno a Caltagirone, da sempre scettico su un matrimonio che potrebbe spostare l'asse del credito da Siena a Milano. L'integrazione con Bper, che cambierà il proprio nome in Monte dei Paschi, manterrebbe non solo l'identità secolare del marchio ma anche la sua centralità in un'area geografica importante. Dunque dovrebbe vedere l'imprenditore romano favorevole. I ragionamenti che guideranno le scelte di Caltagirone e Delfin saranno comunque diversi. La holding guidata da Milleri ha anche in corso un riassetto, a cui è legato un finanziamento bancario da oltre 10 miliardi con cui Leonardo Maria Del Vecchio potrà liquidare i fratelli e diventare primo azionista della cassaforte che insieme al controllo di Essilux, quote in Mps e Unicredit, custodisce anche il 10% delle Generali. Una partecipazione che nella nuova tornata del risiko sarà importante per definire i futuri equilibri a Trieste. E lo sarà anche il 6,3% detenuto da Caltagirone, che difficilmente deciderà di uscire da una partita che lo ha visto impegnato a lungo, proprio nel momento in cui si avvicina un riassetto nell'azionariato delle Generali, dove ha preso posto anche Unicredit con l'8,8% e arriverebbe Intesa Sanpaolo come primo azionista.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere della Sera

Controllate e partecipate

Giorgetti: un giudizio? Vince chi paga di più

Il ministro dell'Economia: decide il mercato. Misiani (Pd): la politica fissa le regole, il governo stia fuori

ENRICO MARRO


PRIMO PIANO

Giorgetti: un giudizio? Vince chi paga di più

Il ministro dell'Economia: decide il mercato. Misiani (Pd): la politica fissa le regole, il governo stia fuori

Storia di Mediobanca
Da Cuccia all'Opas, ai piani di Intesa per la ripartenza

L'istituto crocevia della finanza italiana

APERTI PER VOI

Luoghi straordinari ti aspettano, entra a scoprirli

ROMA «Il Mef prende atto delle iniziative su Mps di cui è stato informato, che riconoscono la valorizzazione della banca risollevata da una posizione pre fallimentare». È stringata e laterale la nota con quale il ministero dell'Economia e delle Finanze guidato da Giancarlo Giorgetti ha commentato ieri le operazioni lanciate in parallelo da Banca Intesa e Unipol da un lato e dal banco Bpm dall'altro sul Monte dei Paschi di Siena. Ma poi, più tardi, rispondendo a margine di un evento all'Opera di Roma a chi gli chiedeva un giudizio, ha sibilato: «Chi paga di più...», entrando così in medias res, per dire, in sostanza, che sarà il mercato a determinare il vincitore e, al momento, l'Opas lanciata dai due Carlo, Messina (Intesa) e Cimbri (Unipol), appare più vantaggiosa per gli azionisti di Mps rispetto alla proposta di Giuseppe Castagna (Bpm) di una fusione alla pari. E tra gli azionisti, va ricordato, c'è anche il Tesoro con un residuo 4,9%.

Il Mef, nella nota, rivendica il percorso di successo sotto la gestione dell'amministratore delegato di Mps, Luigi Lovaglio. Il manager, per la verità, era stato nominato nel febbraio del 2022, quindi sotto il governo Draghi, quando il Tesoro aveva circa il 64% del Monte. Ma durante l'esecutivo Meloni i rapporti si sono consolidati, soprattutto con la scalata a Mediobanca, lanciata con successo dallo stesso Lovaglio e guardata con favore dalla Lega (il partito di Giorgetti) che da tempo punta a un Terzo polo bancario accanto a Intesa e Unicredit.

Nel governo, per ora, prevale la prudenza, anche perché nella maggioranza non tutti la pensano allo stesso modo. Se la Lega resta affezionata all'idea del Terzo polo, Forza Italia con Antonio Tajani avverte: «Io sono sempre favorevole al libero mercato. Nessun tifo, per vigilare c'è la Consob». Su una linea istituzionale si è appunto attestato anche Giorgetti, nonostante la Lega. Ma il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani, è scettico: «Nei mesi scorsi il governo è intervenuto pesantemente nel risiko bancario, ostacolando alcune operazioni (l'Ops di Unicredit su Bpm, ndr.) e favorendo altre, anche con un uso improprio del golden power. Invece dovrebbe restare imparziale. La politica fissa le regole, non i vincitori». Anche il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, dopo aver criticato il governo che «in passato ha fatto scelte opache su Mps», si augura che «ci sia una soluzione che tuteli gli asset strategici del nostro Paese». Duro Angelo Bonelli (Avs): «Dopo il risanamento realizzato con i soldi degli italiani, Mps diventa terreno di conquista dei grandi gruppi bancari: si chiama socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Controllate e partecipate

Intesa offre 30 miliardi per Mps e Mediobanca "Saremo un leader europeo"

L' ad annuncia l'Opas che risponde al Banco: operazione studiata da mesi Una parte delle filiali destinata a Bper per evitare il blocco dell'Antitrust

ANDREA GRECO


Intesa offre 30 miliardi per Mps e Mediobanca "Saremo un leader europeo"

L' ad annuncia l'Opas che risponde al Banco: operazione studiata da mesi
Una parte delle filiali destinata a Bper per evitare il blocco dell'Antitrust

30,6 miliardi

A Unipol marchio e metà sportelli "Bpm disperata, non ha chance"

Intesa Sanpaolo torna in campo nel risiko e lo fa «sul serio», con tutta la forza del leader di mercato che toglie spazio agli inseguitori.

«L'offerta su Mps rappresenta un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizione come leader europeo e la presenza in Italia, generando valore significativo per gli azionisti di entrambe le banche», ha detto l'ad Carlo Messina agli investitori. L'offerta pubblica di acquisto e scambio su Mps, da massimi 30,6 miliardi di cui 3 in contanti, porterebbe nel gruppo nato tra Milano e Torino circa 600 sportelli della rete Mps, tutti i business di Mediobanca - tra cui il marchio, Compass e 200 miliardi di masse gestite - più il 13,2% di Generali (anche se è solo «un investimento finanziario»). Il nuovo polo avrebbe 27 milioni di clienti, 2.000 miliardi di masse gestite, 16 miliardi di utili e capitalizzazione da 126 miliardi, seconda banca in Europa.

C'è poi un accordo con Unipol, che poi comprerà per 3,5 miliardi un'entità legale con 635 sportelli di Mps nelle aree dove Intesa supererebbe i tetti Antitrust, per girarli a Bper, che così sarebbe blindata senza dover fare un'Opa e ribattezzata "Banca Monte dei Paschi". Proprio l'aver trovato un compratore per cassa per metà della rete senese avrebbe convinto Messina a tornare in gioco, dopo avere negato per un anno ogni interesse ad acquisizioni in Italia (l'ultima fu l'Opas su Ubi del 2020). «Per risolvere i nostri vincoli di Antitrust noi dovevamo ricevere un pagamento per cassa sugli sportelli eccedenti le soglie - ha spiegato l'ad -. L'abbiamo negoziato fin da gennaio con Carlo Cimbri di Unipol, un amico e una persona di cui mi fido ciecamente. Questo ha portato a identificare che, una volta scorporata la fetta a rischio Antitrust, l'operazione era fattibile anche per noi».

Accettando azioni Unipol, la banca avrebbe dovuto dedurle dal capitale.

Tecnicamente, ogni socio Mps avrà 1,6 titoli Intesa Sanpaolo e 1 euro: in tutto 10,091 euro, a premio del 12,5% sulla chiusura di venerdì e del 18,7% sulla media dei sei mesi. In Borsa i vari titoli si sono mossi in modo piuttosto lineare: sale chi è comprato, scende chi compra e anche chi perde opportunità. Così Mps è volata a 10,10 euro (+12,96%), sui livelli del concambio, Mediobanca è salita del 12%, Intesa dopo un avvio a meno 4% ha perso l'1,37%, Unicredit, esclusa da un'altra quadriglia, ha perso il 2%, Bper a +5,18% e Unipol a +4,55%. Messina ha chiarito che, diversamente da Ubi, «non ci sarà un rilancio», perché la parte in cash è già sul tavolo. «Questa è un'operazione di mercato e non di potere. Se c'è qualcuno disposto a pagare un premio più alto allora amen». ha detto, riferito a possibili mosse di Unicredit o di Banco Bpm, che l'altro ieri ha inviato una lettera a Mps per esplorare una possibile

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

fusione tra pari. «L'operazione deve creare valore per i nostri azionisti, o non si fa».

Comunque il banchiere s'è detto «molto fiducioso» che l'Opas raggiungerà il 66,67%, soglia tra le condizioni di efficacia, benché sia rinunciabile. «Credo possiamo raggiungere facilmente quel livello perché credo che tutti gli investitori privati valuteranno positivamente l'operazione. Abbiamo ottimi rapporti con Delfin, Caltagirone e la mia aspettativa è che possano avere un atteggiamento positivo». I due soci privati di Mps, alla finestra e che finora non commentano, si diluirebbero al 6-7% totale nel nuovo polo, dietro le fondazioni, diluite dal 20% al 16%.

Mentre Messina faceva mostra di forza, a Siena si è svolto un cda, in cui Mps «ha preso atto della comunicazione ricevuta da Banco Bpm, e dell'offerta di Intesa Sanpaolo». Con gli advisor Ubs e Bofa, Siena ora «procederà, nel rispetto di leggi e regolamenti» a valutare la proposta di Bpm («non sollecitata») e l'Opas di Intesa, («non concordata»). La sensazione è che l'ad Luigi Lovaglio sia nell'angolo. Prossimo cda il 22, ma forse ce ne sarà uno prima per cercare vie d'uscita, o vender più cara la pelle. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Controllate e partecipate

l'operazione

A Unipol marchio e metà sportelli "Bpm disperata, non ha chance"

CARLOTTA SCOZZARI


Intesa offre 30 miliardi per Mps e Mediobanca "Saremo un leader europeo"

A Unipol marchio e metà sportelli "Bpm disperata, non ha chance"

«Gli amori si costruiscono e non si improvvisano».

Un innamorato «che pensa di concupire l'amata recapitandole una letterina prima che arrivi qualcun altro fa un tentativo disperato che secondo me ha poche possibilità di successo».

Nel presentare l'operazione di Intesa Sanpaolo e Unipol, il presidente della compagnia bolognese, Carlo Cimbri, riprende la similitudine della lettera d'amore inviata da Banco Bpm a Montepaschi, già suggerita dal suo compagno di quest'avventura, Carlo Messina. Cimbri sembra derubricare la mossa di Bpm ad azione di disturbo: «Se è abbastanza normale tenere dei cda per lanciare un'offerta il sabato o la domenica, tenere un consiglio di domenica mattina per scrivere una lettera d'amore» appare «un affannato tentativo di anticipare quello della sera» di Intesa e Unipol. Per il momento, nessuna reazione da Bpm, ferma alla proposta di domenica.

Se l'offerta di Ca' de Sass andrà in porto, la compagnia bolognese rileverà 635 filiali di Mps libere da accordi di distribuzione assicurativa (l'altra metà degli sportelli resterà a Intesa), con 2 milioni di clienti e a un prezzo massimo di 3,5 miliardi, 2,5 dei quali in arrivo da un aumento di capitale. In proposito, le coop storiche socie di Unipol si sono già dette disponibili a fare la propria parte. Acquisito il pacchetto, Via Stalingrado proporrà la fusione con la partecipata Bper (oggi Unipol ha il 19,9% diretto più il 10% in derivati) e la nuova denominazione Banca Monte dei Paschi, che cancellerà la parola Siena e il marchio della ex Popolare modenese. Unipol salirà così al 40% del nuovo gruppo da 2.600 filiali, per il quale si stimano per difetto sinergie per 800 milioni, senza bisogno di lanciare un'Opa.

«Non compriamo sportelli ma una banca che sarà la seconda in Italia per rete, impieghi e raccolta» precisa Cimbri con parole che riportano indietro nel tempo a una vecchia conversazione tra il suo predecessore Giovanni Consorte e Piero Fassino. Per Unipol, l'operazione non rappresenta «un cambio di strategia, ma l'avanzamento di una strategia che ha radici lontane» e che punta «all'influenza del gruppo nel settore bancario, al servizio della nostra capacità distributiva come assicuratori» anche con l'obiettivo di aumentare gli utili consolidati (sa

lirebbero a 2 miliardi). Interpellato su possibili contatti con il governo Meloni, il presidente di Unipol ipotizza che Messina «qualche interlocuzione l'abbia avuta, conoscendone perizia e professionalità, ma la mia è un'opinione da bar» avverte. Del resto, Cimbri ritiene che l'operazione con Intesa sia ben vista dai regolatori domestici ed europei. «Non c'è un'avversione ai francesi - aggiunge riferendosi ai primi soci di Banco Bpm - ma c'è un forte senso di appartenenza all'Italia e facciamo volentieri

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

qualcosa che possa rafforzare il Paese». Di sicuro, nota, «se Intesa scende in campo, non lo fa per giocare un'amichevole. Anche noi giochiamo per vincere, non per dare spettacolo». Quanto a Bper, se sino a qui non è stata coinvolta, «ora entra in partita». Certo, è prematuro parlare di governance della nuova banca, ma Cimbri intende confrontarsi con l'ad di Mps, Luigi Lovaglio: «Lo stimo, così come stimo Gianni Franco Papa», numero uno di Bper. «Assolutamente escluso» invece che alla guida della nuova banca possa esserci l'ex ad di Mediobanca, Alberto Nagel. «È un amico ma non ha avuto alcun ruolo» sottolinea il presidente di Unipol (che come consulenti ha scelto Rothschild e Chiomenti). ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica

Controllate e partecipate

l'analisi

Vincono Messina e Cimbri Siena sparisce dal brand Lovaglio messo da parte

FRANCESCO MANACORDA


Vincono Messina e Cimbri Siena sparisce dal brand Lovaglio messo da parte

Grande è la confusione sotto il cielo della finanza, quindi almeno per alcuni la situazione è eccellente. In sintesi estrema e al netto di nuovi colpi di scena, si avvia a vincere Carlo Messina, che con un'offerta da 30,6 miliardi in contanti e azioni della sua banca pare destinato a portare Mps sotto le insegne di Intesa Sanpaolo. E che, soprattutto, attraverso Siena prenderà Mediobanca e l'ambitissima quota del 13,2% che questa ha in Generali.

Messina creerà così il secondo gruppo creditizio europeo per valore di Borsa e proprio attraverso Mediobanca potrà rafforzare le attività di Intesa-Sanpaolo nella gestione dei patrimoni e nella banca di investimento. E poi, appunto, c'è quel 13,2% di Generali che finora ha consentito a Mediobanca una forte presa sul colosso assicurativo, con i suoi 900 miliardi di asset in gestione: Messina ha detto ieri che non ha ambizioni di controllo sulla compagnia, ma di voler essere solo azionista interessato ai suoi profitti. Parole che aspettano la prova dei fatti.

Rischia di stravincere, poi, Carlo Cimbri, che viene invitato da Messina a comprare la metà degli sportelli di Mps (Intesa Sanpaolo non può prenderli per motivi di antitrust) e finisce così il lungo traghettamento della sua Unipol dai mari remoti della finanza rossa a un ruolo di pivot nel "terzo polo" creditizio italiano (ma secondo per raccolta e premi), cioè una banca abbastanza grande da fare concorrenza alla stessa Intesa-Sanpaolo e ad Unicredit.

In modo simmetrico, mentre il carro dei vincitori già si appesantisce di chi si affanna a salirvi, si infittisce la lista degli sconfitti. Nel mondo finanziario rientra nella categoria Giuseppe Castagna, l'ad del Banco Bpm che da anni tesse(va) la rete per costruire il terzo polo attorno alla sua banca.

Domenica sera, mentre si infittivano le voci sulla mossa del rivale Messina, Castagna ha giocato il tutto per tutto facendo approvare dal suo consiglio una proposta a Mps per una fusione alla pari. Ma da ieri, con i soldi di Intesa Sanpaolo sul tavolo, le proposte del Banco-Bpm valgono meno e soprattutto si allontana qualsiasi ipotesi di operazione alla pari, visto che il titolo Mps, che si è allineato all'offerta di Messina, vale il 13% in più.

Si può contare tra gli sconfitti anche l'attuale ad di Mps, Luigi Lovaglio: ha risanato la banca, ha conquistato Mediobanca, ha tentato di svincolarsi dalla presa del grande azionista Francesco Gaetano Caltagirone, ma con l'offerta di Intesa Sanpaolo per lui non ci sarà più un ruolo. Più in generale, è Siena in sé che ne esce battuta: la cura Cimbri per Mps, che in futuro sarà fusa con Bper, già controllata da Unipol, prevede che il nuovo istituto si chiami solo Banca Monte dei Paschi, gettando alle

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

ortiche quel legame territoriale che da mezzo millennio campeggiava nel nome.

È a Roma, comunque, e precisamente tra via XX Settembre e Palazzo Chigi, che si registrano le sconfitte più nette. Quel che succede al ministero dell'Economia, retto dal leghista Giancarlo Giorgetti, è presto detto: la Lega puntava proprio su Banco Bpm per creare il famoso terzo polo. A tal punto che diciotto mesi fa, quando Unicredit provò a prendere la banca guidata da Castagna, proprio la Lega gli oppose prima una serie di incredibili obiezioni e poi usò l'arma fine di mondo del golden power, i poteri speciali che il governo si riserva quando è in ballo la sicurezza nazionale. Adesso il terzo polo, o qualcosa che gli assomiglia, verrà fatto sotto l'ombra protettiva di Messina ma dalla vecchia "finanza rossa" delle coop. Un mondo che, sebbene stinto, non è certo prossimo all'area di governo.

E a proposito di governo, par di vedere a Palazzo Chigi una Giorgia Meloni che fa buon viso a cattivo gioco: la più grande banca italiana a presidio delle Generali, tra l'altro grandi acquirenti di Btp e Cct, è una garanzia, certo. Ma l'iperattivismo dell'esecutivo nei mesi in cui si aggiudicava una quota di Mps a chi - come lo stesso Caltagirone e la Delfin di Del Vecchio - l'avrebbe poi usata per conquistare Mediobanca e Trieste proprio con la benedizione del governo, ha finito per produrre poco o niente. "Così Meloni ha riacceso le banche italiane", si consolava ieri un titolo online del Secolo d'Italia omettendo che quello che doveva essere un allegro barbecue per alcuni amici adesso è un incendio che Palazzo Chigi non controlla più. E anche gli alleati di un tempo, che hanno costruito posizioni azionarie in Mps, Mediobanca e Generali, ora si troveranno diluiti - e poco influenti - nel capitale della ben più grande Intesa-Sanpaolo. Vincenti, sconfitti, ma anche non classificati. È il caso di Andrea Orcel, l'ad di Unicredit che ha prima rifiutato di prendere Mps, poi è stato bloccato sulla strada verso Banco-Bpm e infine ha rivolto le sue attenzioni - non richieste - alla tedesca Commerzbank. Adesso il fronte tedesco pare faticosamente vicino a sbloccarsi, ma al tempo stesso Orcel potrebbe decidere di non dare troppo spazio a Messina in Italia. Se così fosse, se anche Unicredit entrasse in partita, ancora più grande diventerebbe la confusione sotto il cielo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Controllate e partecipate

Governo, stop al terzo polo il Tesoro prepara l'uscita Giorgetti: Chi paga di più...

Per il Mef diventa più conveniente e quindi più facile dismettere la sua quota La Lega non gradisce l'opa, i meloniani plaudono: "Operazione ben congegnata"

GIUSEPPE COLOMBO


Governo, stop al terzo polo il Tesoro prepara l'uscita Giorgetti: "Chi paga di più..."

Per il Mef diventa più conveniente e quindi più facile dismettere la sua quota
La Lega non gradisce l'opa, i meloniani plaudono: "Operazione ben congegnata"

GENERALI

Chi paga di più...». È benvenuto, lascia intendere Giancarlo Giorgetti quando conversando con Repubblica rompe il silenzio sull'offerta di Intesa su Mps. Fallito il progetto del terzo polo tra Banco Bpm e Siena, il ministro dell'Economia veste i panni del "cassiere". Numeri alla mano, con l'impennata del titolo a piazza Affari, lo Stato può festeggiare: la partecipazione detenuta dal Mef nel Monte dei Paschi ora vale 1,5 miliardi. E adesso diventa più facile, perché più conveniente, dismettere la quota del 4,8%. Che la via sia la cessione a Intesa o la vendita in Borsa ipotesi che al momento sembra prevalere conta il giusto: l'incasso per lo Stato sarebbe generoso. «Io l'avevo detto tre mesi fa», aggiunge il ministro quando lascia il teatro dell'Opera, dove poco prima, lodando il lavoro della Ragioneria, aveva lanciato un monito sul controllo della spesa che «non va visto come un esercizio contabile, ma come condizione indispensabile per preservare la stabilità finanziaria del Paese». Il riferimento del titolare del Tesoro alle scorse settimane rimanda alla volontà di monetizzare il percorso di risanamento di Mps. In poche parole: l'obiettivo è sempre stato quello di alzare il prezzo. Di più. Dopo averla raccolta sull'orlo del fallimento, risanata e infine "privatizzata", ora recita il ragionamento è il momento di incassare l'interesse su Siena. L'offerta di Intesa dà il là per rivendicare la coerenza con il lavoro fatto. Per Giorgetti è anche un modo per tenersi lontano dalle spine politiche. Quelle della Lega, il suo partito, che sottovoce sbuffa perché non gradisce la mossa dell'istituto guidato da Carlo Messina, preferendogli invece le nozze tra Banco Bpm e Mps. E quelle dei meloniani, che nelle ultime ore hanno messo nel mirino proprio il ministro. «Non ha lavorato abbastanza per agevolare la fusione di Mps con un partner solido e affidabile», spifferano fonti di Fratelli d'Italia. Tradotto: voleva la fusione tra Piazza Meda e Siena. E invece prosegue l'accusa andava stimolato l'interesse di un player di maggior peso. Ecco perché le stesse fonti plaudono alla «balena bianca», come ieri veniva chiamata Intesa. «È un'operazione congegnata molto bene, di sistema vero», dice il responsabile economico di FdI Marco Osnato. Per le stesse ragioni, tra i Fratelli tira aria di soddisfazione per l'affanno di Matteo Salvini. Sull'offerta di Ca' de Sass ha detto il leader del Carroccio «non c'è una posizione né della Lega né del governo, sono scelte che competono al libero mercato». Con Forza Italia più defilata, ma comunque non ostile a Intesa «non tocca allo Stato regolare ma il nostro sistema si dimostra vivace», ha detto Antonio Tajani Salvini non rilancia sul risiko. Lo fa sugli extraprofitti, chiedendo un contributo alle banche perché chiosa «i numeri sono evidenti e commenteremo con i fatti». Ma con la maggioranza in sintonia con la proposta di Messina, quella dei leghisti è sempre più una voce fuori dal coro. ©RIPRODUZIONE

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Controllate e partecipate

Il retroscena

La tentazione Generali e i paletti per una tregua "Utili e controllo italiano"

GIOVANNI PONS MILANO


Governo, stop al terzo polo il Tesoro prepara l'uscita Giorgetti: "Chi paga di più..."

La tentazione Generali e i paletti per una tregua "Utili e controllo italiano"

Intesa Sanpaolo ha lanciato l'Opas su Mps con l'obiettivo finale di conquistare Generali? Carlo Messina, il ceo del gruppo che ha lanciato l'Opas, ieri ha voluto gettare acqua sul fuoco su possibili sviluppi futuri in direzione di Trieste.

«Abbiamo aggiunto un'operazione nei confronti di Generali che ci consente di mantenere il 13,5%, non abbiamo intenzione di entrare nella gestione di Generali, ma vogliamo difendere il pacchetto», è stata una delle frasi del ceo di Intesa riguardo la compagnia triestina. Ma è difficile pensare che quella quota venga gestita solo in un'ottica finanziaria, dal momento che il primo azionista, Mediobanca, ha sempre promosso una lista di maggioranza o una lista del cda per il rinnovo dei vertici ogni tre anni. «Generali a me interessa che generi utili netti, la pago e voglio che quegli utili vengano realizzati. A me non interessa fare liste per il consiglio di amministrazione, tra l'altro il loro cda credo che scada nel 2028, come del resto il nostro», ha concluso Messina.

Dunque per altri due anni potrebbe anche non succedere niente a Trieste, il management guidato dal ceo Philippe Donnet e dal presidente Andrea Sironi può dormire sonni tranquilli. D'altronde era l'azionista Francesco Gaetano Caltagirone che spingeva per un ricambio manageriale. Ma ora l'imprenditore romano, se aderirà all'Opas di Intesa, diventerà azionista di quest'ultima con una quota intorno al 3%, troppo bassa per influenzare il destino di una partecipata indiretta. Inoltre, oggi come oggi, il pericolo di un'eccessiva influenza francese sul Leone sembra rientrato. Caltagirone e anche la Delfin della famiglia Del Vecchio poco più di un anno fa avevano reagito negativamente alla possibilità per Generali di fare un joint venture con i francesi di Natixis nel settore dell'asset management. Un'operazione che aveva suscitato anche le ire del governo che aveva minacciato l'utilizzo del golden power per bloccare l'avvicinamento tra i due gruppi. Il governo temeva che le decisioni sugli investimenti in titoli di Stato potessero essere prese in Francia invece che in Italia.

«Questo tema dei francesi - ha aggiunto Messina - per quel che riguarda Generali è ovvio che se ipoteticamente arrivasse qualcuno da fuori che cerca di acquisirla mi pongo il problema di intervenire».

Dietro la facciata, però, qualcosa si muove. Anche perché il maggiore interesse del governo Meloni è quello di mettere definitivamente in sicurezza Generali. E ciò è possibile attraverso un nocciolo italiano, che fino a prova contraria già esiste, essendoci, oltre Mediobanca, Caltagirone e Delfin, anche Unicredit con quasi il 10%, la famiglia Benetton con il 4,5% e la Fondazione Crt con circa il 2%. Ma il passo veramente forte, capace di creare un gruppo paneuropeo da quasi 200 miliardi di capitalizzazione, sarebbe la fusione tra Intesa e Generali.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Controllate e partecipate

«Su Generali siamo interessati ad avere una partecipazione - ha detto Messina ieri - e non procedere con una operazione perché anche qui abbiamo un problema di antitrust». Lo stesso ritornello usato per mesi sulle banche, smentito adesso dal lancio dell'Opas. È chiaro che il problema antitrust si può risolvere, vendendo dei pezzi. Gli esperti di Intesa e di antitrust hanno già fatto i conti: una fusione Intesa-Generali richiederebbe sicuramente la vendita di Alleanza assicurazioni, specializzata nel Vita, del polo della salute e, forse, di Banca Generali. Per il primo asset un acquirente potenziale c'è già ed è l'alleato Carlo Cimbri, che sarebbe ben lieto, attraverso Unipol, di acquisire un gioiellino come Alleanza e crescere nel comparto Vita.

Per Banca Generali le soluzioni possono essere diverse tra cui anche Unicredit che aspira a stringere rapporti di distribuzione con Generali, di cui hanno già parlato Philippe Donnet e Andrea Orcel. Sempre che l'Opas di Intesa vada in porto e non si scateni una guerra tra i primi due gruppi bancari italiani proprio sulla strada che porta a Trieste.©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Controllate e partecipate

l'intervista

Salvatore Rossi - Rossi "Snodo decisivo Unicredit imprevedibile ma guarda in Germania"

Raffaele Ricciardi


Rossi "Snodo decisivo Unicredit imprevedibile ma guarda in Germania"

goldenpoint
SUMMER with YOU

Posto che non c'è mai niente di definitivo nelle cose umane, una volta che Intesa Sanpaolo ha deciso di intervenire nel risiko viene da pensare che sia uno snodo che porterà a un risultato finale nelle vicende finanziarie tricolori».

Salvatore Rossi, economista ex dg di Bankitalia, come giudica l'offerta del tandem Messina-Cimbri per Mps?

«Vista dall'ottica di Intesa Sanpaolo ha una duplice valenza.

Mediobanca (destinata alla Ca' de Sass, ndr), è interessante in sé perché è una investment bank che fa molta attività corporate: ambiti redditizi e vicini al core business di Intesa. Poi, possiede il famoso pacchetto del 13% delle Generali...».

Messina dice che non vuole né comprare né gestire il Leone «Non ho ragione per non credere che consideri la quota solo un investimento azionario importante, dal quale generare utili. Non si può però dimenticare che Unicredit ha costruito una posizione intorno al 9% in Generali e che Messina, forse, voglia marcare stretto il principale competitor. Non comandare, ma neppure lasciare che sia Orcel a farlo».

Quindi, come cambia lo scenario per la Compagnia?

«A differenza di quando Mps irruppe con un'operazione aggressiva su Mediobanca, con Delfin e Caltagirone intenzionati a rivoltare la governance delle Generali, ora quest'ultima sembra meno a rischio di scossoni. Il tema del governo di Trieste resta da risolvere, ma senza fretta».

E che farà Unicredit?

«Andrea Orcel è imprevedibile, per definizione: quando si è mosso sul Banco Bpm l'ha fatto per evitare la creazione del terzo polo con Mps, che avrebbe minacciato la posizione di Unicredit in Italia. Ora si preannuncia un polo Bper-Mps, forse meno 'pericoloso' perché meno esposto al Nord. Questo potrebbe convincere Orcel a concentrare le forze sulla conquista di Commerzbank: la vera operazione europea che da tempo molti invocano e che il governo tedesco continua a osteggiare per ragioni speciose».

Non vede più un futuro sull'asse Piazza Meda-Siena?

«L'uscita del Banco Bpm di domenica pare un lamento senza scopo. Mi pare su un binario morto, a cominciare dal fatto che - per la passivity rule - Mps non può aderire all'invito di aprire un dialogo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

(avrebbe bisogno di una assemblea straordinaria, ndr). Pensare che Banco Bpm possa superare l'offerta di Intesa è arduo: l'ipotesi di quel terzo polo pare oggi tramontare». Mentre sorge il polo di Cimbri «Una posizione costruita con umiltà e costanza, senza grilli per la testa» Nel primo tempo del risiko, il governo bloccò Unicredit sul Banco Bpm. Tornerà in campo? «Pare evidente che Intesa e Unipol abbiano raccolto, se non una 'luce verde' che l'esecutivo non è titolato a dare, sicuramente un sentimento di 'non obiezione'. Viviamo in un tempo di istanze nazionaliste, ma un governo che intervenga in modo pesante nell'economia assomiglia all'Unione sovietica. Non ce n'è bisogno». La presenza francese nel Banco Bpm ha avuto un peso? «Non ho conoscenze dirette. Mi stupì come il governo usasse a suo tempo la non-italianità dell'azionariato di Unicredit per intervenire. Dimenticando che il soggetto 'difeso', Banco Bpm, aveva una componente straniera così rilevante nell'azionariato: forse ora se sono accorti» . ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Controllate e partecipate

Intesa offre 30 miliardi per Mps-Mediobanca A Unipol il marchio di Siena

Può nascere il secondo gruppo europeo, bloccata l'iniziativa di Bpm Messina: "Occasione unica". Cimbri: "Compriamo una banca, non sportelli"

GIULIANO BALESTRERI


FINANZA E POTERE

Intesa offre 30 miliardi per Mps-Mediobanca A Unipol il marchio di Siena

Può nascere il secondo gruppo europeo, bloccata l'iniziativa di Bpm Messina "Occasione unica". Cimbri "Compriamo una banca non sportelli"

11,3

12,5%

Unipol

Il terzo polo italiano tra Emilia e Toscana Resta il marchio Monte dei Paschi

Il presidente Cimbri "Non giochiamo quella partita per fare spettacolo ma per vincere"

giuliano balestreri milano Carlo Messina rompe gli indugi e con un blitz tra Milano e Bologna, sponda Unipol, mette una seria ipoteca sulla conquista di Siena - con vista sulle Generali. Un'operazione che porterebbe Intesa Sanpaolo a diventare la seconda banca dell'Eurozona per capitalizzazione, a un incollatatura da Santander.

«Se Intesa Sanpaolo scende in campo, non lo fa per giocare un'amichevole. Giochiamo per vincere, non ci interessa partecipare»: il messaggio dell'amministratore delegato di Cà de Sass arriva forte è chiaro. L'offerta per il Monte dei Paschi di Siena è sul piatto: 1,6 titoli di Intesa per un'azione Mps più un euro in contanti. Sono 30,6 miliardi di euro: prendere o lasciare. Un premio, anche per cassa, del 12,5% sulle quotazioni di venerdì scorso e del 20% rispetto agli ultimi tre mesi di Borsa: «Attenti ai rilanci - insiste Messina -, devono essere consistenti e in contanti. E potrebbero non bastare», perché la conquista di Siena, per Intesa, è questione cruciale.

Un intervento di Unicredit?

"Se c'è qualcuno disposto a pagare di più amen». D'altra parte, negli ultimi 12 mesi, il banchiere romano non ha perso occasione per sfilarsi dal risiko: «Sul mercato c'era confusione, volevo tenere la banca al riparo» spiega. Adesso la situazione è cambiata, «la governance del Monte è confusa. Il cda è diviso e noi - aggiunge il banchiere - vogliamo far tornare grande Mediobanca, integrandola con le nostre attività di corporate e investment banking sotto la guida di Mauro Micillo». Il mercato reagisce bene: in una seduta difficile per il comparato del credito - al netto del rally del Monte che si allinea all'offerta - Intesa Sanpaolo cede l'1,37%, mentre Unicredit perde oltre il 2 per cento.

L'offerta mette Mps in passivity rule, imponendo alla banca di convocare un'assemblea straordinaria per deliberare azioni difensive, e di fatto lascia cadere l'invito a trattare di Banco Bpm, derubricato da Messina a «lettera d'amore» a fronte di «una offerta» vera e propria. «Banco Bpm ha cercato di anticipare la nostra operazione - ha detto il banchiere -. Giuseppe Castagna è un caro amico ma non condivido questo approccio». Per Carlo Cimbri, presidente di Unipol, sono «tentativi di un innamorato disperato. Con poche possibilità di successo».

Anche perché l'operazione, grazie al sostegno di Cimbri («di cui mi fido ciecamente» dice Messina), è sostenuta da una complessa architettura finanziaria con l'obiettivo di disinnescare la trappola dell'Antitrust. Intesa Sanpaolo lancia l'offensiva su Rocca Salimbeni, ma si impegna a tenere "solo" Mediobanca con il suo marchio insieme 625 sportelli, gli altri 635 (ma il numero definitivo sarà deciso dopo il via

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

libera dell'authority per la concorrenza) con la loro licenza bancaria e i palazzi storici del Monte - a cominciare dalla sede - passeranno a Unipol. Successivamente, la compagnia assicurativa, proporrà a Bper - di cui è primo azionista - di fondersi con Mps sotto la nuova insegna di Monte dei Paschi. Gruppo di cui Unipol avrà una quota non lontana dal 40%: «Non abbiamo alcuna intenzione di lanciara un'Opa» sottolinea Cimbri che poi aggiunge: «Non compriamo sportelli, compriamo una banca». Che porta in dote 40 miliardi di impieghi, 50 di raccolta e un Cet1 al 16%, oltre a 460 milioni di utili che andranno a sommarsi

al miliardo e mezzo di Unipol. Per chiudere l'operazione, il gruppo bolognese tornerà a chiedere soldi al mercato con un aumento di capitale: l'ultimo risaliva a 14 anni fa, per finanziariare l'acquisizione di FonSai. «Il dividendo non si tocca» rassicura Cimbri spiegando che il mercato assicurativo in Italia si muove soprattutto

attraverso agenzie e filiali. L'operazione contribuirà alla stabilizzazione degli assetti delle Generali, posti sotto l'ala protettrice della prima banca del Paese. Il Leone, cassaforte del risparmio degli italiani e tra i principali investitori nel debito pubblico, resta «un investimento azionario» e Intesa, ha detto Messina, non intende acquisirlo né vuole «mettere becco nella gestione. Ci interessa difendere la crescita degli utili». Per evitare di vedersi bloccare da una contromossa di Trieste, come nel 2017, Messina ha anche acquistato, con un'operazione «temporanea», una quota del 3%, coperta da derivati. Intesa con Mps gestirà circa 1.700 miliardi di euro di attività finanziarie, oltre 27 milioni di clienti e una rete 21.000 consulenti. «Questa operazione è una opportunità unica per rafforzare la nostra posizione in Europa e in Italia, generando valore per i nostri azionisti e creando una banca wealth management con duemila miliardi di attività finanziarie e ulteriori opportunità di crescita», ha detto il ceo, che prevede di distribuire 61 miliardi entro il 2029 grazie alla realizzazione di 2,9 miliardi di sinergie. Per gli sportelli ceduti Intesa incasserà da Unipol 3,5 miliardi di euro. Messina è convinto che la sua offerta sia «interessante» per tutti gli azionisti privati, da Delfin della famiglia Del Vecchio all'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone. In serata, il cda di Mps si è limitato a dire che «procederà» alla valutazione della proposta «non sollecitata» di Bpm e all'offerta «non concordata» di Intesa. I margini di manovra sono ridotti, ma gli addetti ai lavori sono convinti che l'ad del Monte, Luigi Lovaglio, proverà a studiare una contromossa. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Controllate e partecipate

Unipol

Il terzo polo italiano tra Emilia e Toscana Resta il marchio Monte dei Paschi

Il presidente Cimbri: "Non giochiamo questa partita per fare spettacolo ma per vincere"

MICHELE CHICCO


FINANZA E POTERE

Intesa offre 30 miliardi per Mps-Mediobanca A Unipol il marchio di Siena

Unipol

Il terzo polo italiano tra Emilia e Toscana Resta il marchio Monte dei Paschi

michele chicco L'asse con Carlo Messina permetterà a Carlo Cimbri di consolidare il ruolo di Unipol e di far crescere la sua Bper, l'ex Popolare dell'Emilia Romagna che ha nel gruppo assicurativo il principale azionista. Con le 635 filiali di Monte dei Paschi che Unipol rileverà per 3,5 miliardi da Intesa Sanpaolo, dopo la conquista di Siena, Unipol si ritroverà tra le mani un tesoro che potrà assicurare una raccolta diretta da 55 miliardi di euro e un contributo all'utile netto non inferiore ai 400 milioni.

«Non giochiamo per fare spettacolo, ma per vincere», ha detto il presidente di Unipol, anima del gruppo, che conosce il valore del comparto bancario come canale di vendita delle polizze assicurative. Il meccanismo ha funzionato quando Unipol è entrata in Bper, poi lo schema è stato replicato con la Popolare di Sondrio finita all'altare con Modena un anno fa. Adesso tocca al Monte. Una volta finalizzato l'accordo con Intesa Sanpaolo, a Bper sarà proposta una fusione: l'ex popolare dell'Emilia Romagna rinuncerà al suo nome e il Monte perderà il toponimo senese, ma in cambio nascerà «un nuovo campione italiano del settore bancario» da 2.600 filiali, «primo operatore in Lombardia» e con «un forte salto dimensionale» in Toscana e Veneto. Arriveranno a 170 miliardi di euro gli impieghi alla clientela e a 225 miliardi di euro la raccolta diretta. «Significative» le sinergie di costo, pari a 800 milioni di euro che, secondo Cimbri, sono state calcolate «per difetto». Per Unipol, soprattutto, c'è la certezza che «le filiali della banca saranno libere da vincoli distributivi su prodotti assicurativi». Tradotto: campo aperto alle polizze di casa. L'operazione, ha infatti spiegato Unipol nei documenti, consente di «rafforzare il posizionamento nel mercato, incrementando la capillarità distributiva», e permette di «diversificare le fonti di ricavo».

Per il Monte, quella che si prospetta «non è una storia che si interrompe, ma che darà opportunità», ha assicurato Cimbri rivolgendosi ai dipendenti preoccupati per il futuro di Rocca Salimbeni.

Ai suoi azionisti, invece, la promessa di poter incassare «più dividendi, fin da subito». L'accordo, ha chiarito il numero uno del gruppo, «non è diluitivo per gli utili e non è diluitivo per i dividendi di Unipol», il cui monte dividendi verrà innalzato «da 800 a 930 milioni» già a partire dall'esercizio 2026.

Per il futuro Cimbri ha escluso di poter cedere a nuove suggestioni offerte dal riassetto finanziario in corso. «Non ci gettiamo nelle ammucchiate, noi siamo dei tradizionalisti», ha tagliato corto il presidente rispondendo a chi gli chiedeva se il gruppo potesse valutare la creazione di un gigante della finanza italiana, intensificando le relazioni con Intesa Sanpaolo e Generali. «A noi potenzialmente interessa

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

tutto quello che può» integrarsi «con la nostra strategia, se e quando si presenta un'opportunità», ha poi risposto sull'ipotesi di valutare le acquisizioni di Banca Generali o Alleanza, se dovessero finire sul mercato. Prematuro ragionare anche su un eventuale accordo con Banco Bpm, rimasta isolata in Piazza Meda con l'offerta di Ca' de Sass su Siena: «Questo scenario presuppone che sia già avvenuto il matrimonio tra Mps e Bper, con i tempi tecnici, l'Opas, la fusione e quant'altro... Ci vorrà parecchio tempo, quindi, chissà come sarà il mercato allora». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Controllate e partecipate

Intesa Sanpaolo

Polizze, conti correnti e fondi d'investimento nasce il colosso del risparmio nazionale

L'ad Messina: "Operazione di mercato non di potere. Generali? M'interessa l'utile, non il cda"

CLAUDIA LUISE


FINANZA E POTERE

Intesa Sanpaolo

Polizze, conti correnti e fondi d'investimento nasce il colosso del risparmio azionale

claudia luise Carlo Messina lo dice chiaramente: nessuna improvvisazione, quella annunciata ieri è una strategia maturata in «mesi di lavoro» con Carlo Cimbri. Per l'ad di Intesa Sanpaolo, il problema principale da superare - che lo ha tenuto fermo nel ruolo di osservatore interessato per un paio d'anni - erano i limiti dell'Antitrust. Ed è stato «l'amico» Cimbri, presidente di Unipol, a offrirgli una via d'uscita. Una soluzione concordata nei dettagli e studiata da Messina per blindare la sua posizione e arrivare al punto: «con questa operazione raggiungiamo gli obiettivi del nostro piano e l'operazione porta a una stabilizzazione del sistema italiano. Con l'Opas e il progetto di Unipol-Bper si crea la seconda banca italiana. E quindi la prima e la seconda banca italiana avranno un azionariato italiano» dice. Mentre derubrica a «lettera d'amore» l'invito a trattare rivolto da Banco Bpm a Mps a fronte di «una offerta» vera e propria.

Intesa, intanto, con l'aggregazione di Mps diverrebbe la prima banca del Paese per capitalizzazione di Borsa, consoliderebbe il suo primato sul numero di sportelli e scalerebbe la classifica delle banche europee portandosi avanti a Unicredit, raggiungendo così circa 126 miliardi di capitalizzazione. Un livello vicino alla vetta rappresentata dalla spagnola Banco Santander (156 miliardi circa) se si esclude la britannica Hsbc (313 miliardi).

«Questa è un'operazione di mercato, non di potere» dice Messina. La logica sta proprio negli obiettivi che si vogliono raggiungere e che Messina aveva già ben chiari quando ha presentato il piano industriale. Nei suoi anni alla guida di Intesa Sanpaolo è riuscito a posizionare la banca in maniera molto decisa, puntando con forza sul wealth management. E ora, oltre a questo, intende rafforzarsi su attività che considera strategiche come il private banking, il credito al consumo e il corporate & investment banking. Aree che fanno capo a Mediobanca. Proprio Piazzetta Cuccia, quindi, gli permetterebbe di rafforzare ulteriormente il posizionamento del gruppo nel risparmio gestito e nella consulenza ai grandi patrimoni.

Rispetto al futuro di Mediobanca, alla luce dell'attuale Piano industriale di Mps, «c'era un piano e poi è stato cambiato. La fusione è stata già deliberata e vedremo». In ogni caso, assicura Messina, «noi valorizzeremo il marchio Mediobanca», anche se dovesse essere già delistata o non più un'entità legale autonoma.

Ma il banchiere, che è stato rinnovato ad aprile 2025 come ad della banca che guida ormai da 13 anni, avrà fino al 2028 per chiudere il ciclo portando a casa la riuscita del "colpo grosso", il controllo di Generali scalzando l'ad di Unicredit, Andrea Orcel. «Quello che mi interessa è l'utile netto di Generali

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e che questo cresca. Non fare liste per il cda», dice. Dalla sua, oltre all'eccesso di capitale da investire, anche un rapporto costruito con il governo e in particolare con Giorgia Meloni, che nel tempo ha pubblicamente elogiato («sta facendo un ottimo lavoro sui conti pubblici» aveva detto il banchiere, ad esempio, lo scorso novembre). E ora conta di incassare i favori resi. Se dovesse riuscirci, anche l'azionariato di Intesa avrebbe dei ritocchi. Le fondazioni, che hanno peraltro espresso pubblicamente il loro sostegno all'operazione, potrebbero scendere dal 20% al 16% del totale del capitale, con Compagnia di San Paolo, primo azionista, che potrebbe passare dal 6,6 al 5,1% e Cariplo dal 5,5 al 4,3%. Gli azionisti privati di Mps, tra cui Delfin e Caltagirone, andrebbero intorno al 6-7%.- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Controllate e partecipate

FINANZA E POTERE

Duello su Generali

Dopo Commerz, l'ad di Unicredit Orcel studia i dossier finanziari italiani Il quasi 10% nel Leone come arma negoziale. E gli occhi tornano sul Banco

GIULIANO BALESTRERI


FINANZA E POTERE

Duello su Generali

Dopo Commerz, l'ad di Unicredit Orcel studia i dossier finanziari italiani Il quasi 10% nel Leone come arma negoziale. E gli occhi tornano sul Banco

Il nodo dei paletti di Antitrust e Ivass Così Lovaglio spera di frenare l'operazione

giuliano balestreri milano Mps, Bper, Banco Bpm, Generali. I principali dossier finanziari tricolori sono tutti sulla scrivania dell'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel. Certo, nelle ultime settimane il banchiere si è concentrato soprattutto sulla Germania e sulla conquista di Commerzbank: negli ultimi giorni, tra titoli fisici e derivati la quota ha superato il 50 per cento. Abbastanza perché nonostante le difficoltà che si nascondono in un'integrazione trasfrontaliera, il banchiere potesse tornare a sfogliare la margherita delle opzioni tricolori.

La mossa di Intesa Sanpaolo su Mps, quindi, ha colto di sorpresa Orcel, ma solo fino a un certo punto. E così mentre "l'amico" Carlo Messina studiava con Carlo Cimbri l'operazione sul Monte con lo spacchettamento degli sportelli, lui consolidava la propria posizione in Generali: secondo quanto ricostruito da La Stampa, Unicredit tra titoli fisici, pari all'8,8%, e derivati avrebbe una quota di poco inferiore al 10 per cento. Una posizione di rilievo che nei prossimi mesi potrebbe essere utilizzata come arma negoziale, ma anche come un paracadute: qualunque cosa accada, sarà difficile - se non impossibile - ignorare un azionista così pesante.

Immaginare una battaglia per il controllo del Leone, però, è difficile. Anche perché gli interessi di Intesa Sanpaolo non si sovrappongono a quelli di Unicredit.

Ca' de Sass punta soprattutto a crescere all'estero, mentre piazza Gae Aulenti vorrebbe crescere sul segmento Vita dove Generali potrebbe essere un partner fondamentale. Non per nulla negli ultimi mesi si sono intensificati i contatti tra Orcel e l'ad del Leone Philippe Donnet per mettere a terra un grande accordo industriale. Di certo, Intesa non si metterà di traverso allo sviluppo di progetti che facciano crescere gli utili di Trieste. Anche perché Messina ha più volte ribadito di non credere nello schema della bancassicurazione.

La vera tentazione - sussuranno in ambienti finanziari - è quella di tornare all'attacco di Banco Bpm. Rispetto a un anno fa, lo scenario è radicalmente cambiato. L'ipotesi di un terzo polo con Siena sta sfumando rapidamente, una controfferta sul Monte tradirebbe il mantra della «disciplina finanziaria» che per Orcel è una vera stella polare: per rilanciare alla proposta di Intesa e Unipol servono almeno 35 miliardi, con una componente in contanti superiore ai tre miliardi che offre Messina. Uno sforzo importante per una banca che sì è stata risanata, ma il cui valore è stato spinto verso l'alto anche dalle scommesse del mercato secondo cui era la preda perfetta per un big.

Di più: il piano industriale presentato dall'ad Luigi Lovaglio prevede sinergie da 700 milioni di euro

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e utili in crescita con l'integrazione tra il Monte e Mediobanca, ma come ha osservato Messina «la governance di Siena è così complessa che le incognite sono molte».

Orcel ha studiato anche il dossier Bper, ma il castelletto difensivo approntato da Unipol e l'operazione congiunta con Intesa rendono di fatto la banca intoccabile. A questo punto, Banco Bpm resta la soluzione più interessante. A patto che Orcel sia convinto dell'operazione con un'offerta a premio.

Di certo, rispetto alla scorsa estate, i paletti imposti dal governo con Golden power sono venuti a meno. Lo scorso anno, dopo il ritiro dell'Ops di Unicredit su Banco Bpm a fine luglio, la Ue - a novembre - ha avviato una procedura d'infrazione contro l'Italia: l'accusa riguardava la violazione dei principi di libera circolazione dei capitali e diritto di stabilimento, oltre all'ingerenza nei meccanismi di vigilanza bancaria unica. Per risolvere le tensioni con Bruxelles ed evitare sanzioni, a gennaio, l'Italia ha modificato la propria normativa: in base alle nuove regole, il Golden power sulle banche può scattare solo dopo il preventivo parere vincolante delle autorità di vigilanza dell'Unione europea, riducendo la discrezionalità unilaterale dello Stato. Di più. Mentre la Ue frena sull'utilizzo del Golden power, i francesi di Crédit Agricole hanno rafforzato la propria posizione in Piazza Meda. Insomma, a distanza di dodici mesi, Unicredit potrebbe essere l'opzione migliore per il governo per mettere in sicurezza tutto il risparmio tricolore. A maggior ragione dopo aver blindato la governance di Generali con un nocciolo di azionisti italiani che arrivano intorno al 50 per cento. Per Orcel, però, la sfida italiana è tutt'altro che banale. Se l'Opas su Mps andasse in porto, Unicredit verrebbe scavalcata dalla nuova banca e il suo ruolo lungo la penisola rischierebbe di diventare marginale. Soprattutto al Nord e sul fronte delle imprese. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Controllate e partecipate

Il cda della banca senese: "L'integrazione con Mediobanca procede come previsto"

Il nodo dei paletti di Antitrust e Ivass Così Lovaglio spera di frenare l'operazione

PINO DI BLASIO


FINANZA E POTERE

Duello su Generali

Dopo Commerz, l'ad di Unicredit Orcel studia i dossier finanziari italiani. Quasi il 10% nel Leone come arma negoziale. E gli occhi tornano su Banco

Il nodo dei paletti di Antitrust e Ivass Così Lovaglio spera di frenare l'operazione

Pino Di Blasio SIENA «Il consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi ha preso atto della comunicazione ricevuta da Banco Bpm e dall'Offerta pubblica di acquisto e scambio di Intesa Sanpaolo. Nel rispetto della legge e dei regolamenti procederà alla valutazione della proposta, non sollecitata, di potenziale operazione di aggregazione tra la banca e Banco Bpm e dell'Opas promossa da Intesa, non concordata».

Il senso della reazione del Monte dei Paschi al doppio colpo di scena di domenica è in quei due aggettivi. La proposta di aggregazione, di alleanza tra eguali, avanzata da Banco Bpm non è stata «sollecitata» da Rocca Salimbeni, come argine difensivo contro eventuali scalate. «La Banca conferma che tutte le attività di integrazione con Mediobanca procedono in linea con quanto annunciato» è la conclusione. Il cda del Monte dei Paschi era stato convocato dal presidente Cesare Bisoni prima che Banco Bpm e Intesa Sanpaolo muovessero i loro carrarmatini nel grande risiko bancario, sia per andare avanti sull'integrazione con Mediobanca, sia per discutere della cooptazione in consiglio di Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro, in sostituzione dei consiglieri uscenti Fabrizio Palermo e Carlo Vivaldi, che attenderebbero ancora il via libera dalla Bce e non sono entrati in cda.

Il grande gioco è iniziato.

Per provare a contrastare l'Opas ostile il Monte dei Paschi cercherà di convincere gli azionisti forti a non ascoltare le sirene di Carlo Messina. Il Gruppo Caltagirone, con il suo 10,26% del capitale, potrebbe essere orientato verso Intesa, che lascerebbe Mediobanca indipendente e non la fonderebbe nel gruppo. Delfin, la holding dei Del Vecchio e Milleri, potrebbe essere tentata dai 6 miliardi di euro messi sul piatto tra azioni e contanti per il suo 17,53% di Mps. Il Monte guarda all'Antitrust e all'Ivass, l'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, per provare a bloccare una scalata che concentrerebbe in Intesa, secondo Siena, un potere eccessivo. Il colosso guidato da Messina deve ancora completare l'integrazione, con chiusura di filiali, di Ubi Banca, mentre Bper è alle prese con l'operazione Popolare di Sondrio. La sovrapposizione tra i due gruppi delle 1200 filiali del Monte dei Paschi comporterebbe chiusure di centinaia di sportelli, in molte regioni d'Italia. Stesso discorso per le assicurazioni, con incroci ancora più intricati tra Generali, Alleanza e Unipol. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Unipol: da Coop azioniste ok ad adesione aumento capitale da 2,5 mld

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 08 giu - Le Coop presenti dentro Unipol si sono gia' schierate al fianco del gruppo assicurativo nella 'conquista' di Mps e hanno garantito che faranno la loro parte nell'aumento di capitale. E' quanto emerge dai dettagli dell'operazione lanciata da Unipol su Rocca Salimbeni, dove si anticipa che 'le principali cooperative azioniste di riferimento della societa', titolari di circa il 49% del capitale sociale, hanno gia' manifestato la loro disponibilita' all'adesione all'aumento di capitale per le quote di rispettiva competenza'. Guardando l'azionariato di Unipol, dove le cooperative da tempo ne hanno blindato il controllo, emerge come primo socio sia il colosso della grande distribuzione Coop Alleanza 3.0 con il 23,480% del capitale, seguita dalla holding del mondo cooperativo Holmo (6,735%), Nova Coop (6,827%), Cooperare (4,369%), Coop Liguria (3,568%) e Coop Lombardia con in mano il 2,644% del gruppo assicurativo. Nell'ambito dell'operazione, infine, Unipol e' assistita da Rothschild & Co, in qualita' di advisor finanziario, e da Chiomenti, in qualita' di advisor legale. Enr-. Gli ultimi video Radiocor (RADIOCOR) 08-06-26 08:08:47 (0101)ASS 5 NNNN Titoli citati nella notizia.



Borsa Italiana

Unipol: da Coop azioniste ok ad adesione aumento capitale da 2,5 mld

06/08/2026 08:27

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 08 giu - Le Coop presenti dentro Unipol si sono gia' schierate al fianco del gruppo assicurativo nella 'conquista' di Mps e hanno garantito che faranno la loro parte nell'aumento di capitale. E' quanto emerge dai dettagli dell'operazione lanciata da Unipol su Rocca Salimbeni, dove si anticipa che 'le principali cooperative azioniste di riferimento della societa', titolari di circa il 49% del capitale sociale, hanno gia' manifestato la loro disponibilita' all'adesione all'aumento di capitale per le quote di rispettiva competenza'. Guardando l'azionariato di Unipol, dove le cooperative da tempo ne hanno blindato il controllo, emerge come primo socio sia il colosso della grande distribuzione Coop Alleanza 3.0 con il 23,480% del capitale, seguita dalla holding del mondo cooperativo Holmo (6,735%), Nova Coop (6,827%), Cooperare (4,369%), Coop Liguria (3,568%) e Coop Lombardia con in mano il 2,644% del gruppo assicurativo. Nell'ambito dell'operazione, infine, Unipol e' assistita da Rothschild & Co, in qualita' di advisor finanziario, e da Chiomenti, in qualita' di advisor legale. Enr-. Gli ultimi video Radiocor (RADIOCOR) 08-06-26 08:08:47 (0101)ASS 5 NNNN Titoli citati nella notizia.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023